

in v.
25580

FONDAZIONE
L. EINAUDI
BIBLIOTECA

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLVI - Voi. XLX

Firenze-Roma, 5 Gennaio 1919

FIRENZE: 51 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2331

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni; nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

Conserviamo pertanto anche per l'anno 1919 il nostro prezzo di abbonamento in L. 20 per l'Italia e L. 25 per l'Estero.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI, FINANZIARI E STATISTICI

PUBBLICATI A CURA DELL' "ECONOMISTA"

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITÀ DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e probellici
L. 2

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
L. 1

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell' "Economista" — 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROÏ
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum", — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Nota sulla circolazione cartacea.
Debito pubblico francese.
Debito pubblico italiano.
Monopoli.
Mercato internazionale di noli.
Spunti e appunti.
Dazi comunali durante la guerra.
L'Azienda farmaceutica di Milano.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Raccolto mondiale dei cereali. — Accordo economico finanziario Italo-Svizzero. — Raccolto del 1918 negli Stati Uniti.

ESPOSIZIONE FINANZIARIA del Ministro Nitti.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 89 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

Nota sulla circolazione cartacea.

La Banca d'Italia ha di recente pubblicato un'importantissima monografia sul regime della circolazione bancaria e di Stato nonché sul mercato monetario e finanziario (1). Il periodo considerato è quello dall'agosto 1914, dallo scoppio cioè della guerra europea, all'aprile 1918. Il prof. Bonaldo Stringher con la lucidità abituale ha dettata la parte introduttiva della pubblicazione, prospettando le linee fondamentali della politica degli Istituti di emissione in materia di circolazione. Ne riportiamo i punti essenziali.

La circolazione cartacea italiana si distingue in circolazione di biglietti emessi dagli Istituti bancari ed in circolazione di biglietti emessi direttamente dallo Stato.

Le emissioni bancarie si distinguono, a loro volta, secondo che abbiano per fondamento operazioni di Banca propriamente dette o siano dipendenti da obblighi fatti, per legge o per decreto-legge, agli Istituti di emissione, di fornire sotto diverso titolo — oltre quello delle anticipazioni ordinarie al regio Tesoro — ad amministrazioni dello Stato, per fini determinati, biglietti di Banca verso tenui corrispettivi, rappresentanti appena la spesa di fabbricazione, di emissione e di movimento dei biglietti medesimi. Nei quali casi i biglietti di Banca vengono quasi a sostituire emissioni di biglietti di Stato, con questo divario che, sebbene per tali specialissime emissioni di carta bancaria non sia richiesta una giacenza di riserve metalliche, e di riserve equiparate alle metalliche, esse si avvantaggiano del credito degli Istituti emittenti, la circolazione bancaria formando una massa sola nella quale non si scevera il biglietto fornito dallo Stato per soddisfare ai suoi bisogni diretti o per fronteggiare altri bisogni ai quali esso intenda di provvedere, dal biglietto corrispondente a vere operazioni bancarie eseguite nell'interesse dell'economia nazionale.

Codesta circolazione di biglietti bancari per conto dello Stato si distingue secondo che essa si riferisca ad operazioni di anticipazioni ordinarie o straordinarie di carattere generale fatte direttamente dagli Istituti di emissione al regio Tesoro, o che essa derivi da semplici somministrazioni di biglietti in relazione a fini determinati.

Le prime di tali somministrazioni di biglietti, le quali risalgono al settembre del 1914, erano intese a mobilitare, durante la paralisi del mercato finanziario, mediante sovvenzioni fatte dal Tesoro coi biglietti degli Istituti di emissione, una qualche parte del patrimonio in titoli della Cassa dei depositi e prestiti: a mobilitarlo in giusta e prudente misura, sia per rendere possibile a essa di largheggiare in mutui di favore, sia per agevolare il rimborso, richiesto con accelerato movimento, dei depositi delle Casse di risparmio postali.

Le accennate somministrazioni di biglietti di Banca regulate da una serie di decreti — chiusa nel maggio del 1915, hanno stretta analogia con quelle decretate, nell'agosto 1914 e successivamente, per presidiare gli Istituti di emissione contro il pericolo di forti immobilizzazioni e dello accollamento di pesanti forme creditorie; mentre essi dovevano rispondere alle moltiplicate richieste di sconti e di anticipazioni, per soddisfare agli ingenti bisogni delle industrie e dei commerci ai quali allora non potevano provvedere gli Istituti di credito ordinario.

(1) Note e cifre su la circolazione cartacea e il mercato monetario (agosto 1914-aprile 1918). Roma, Casa Ed. It., 1918, pagg. 104 - Ed. di 400 esemplari.

Alludiamo ai biglietti emessi dalla Banca d'Italia e dai Banchi di Napoli e di Sicilia, e forniti al Tesoro per dargli modo di fare, con la necessaria larghezza, anticipazioni garantite alle Casse di risparmio ordinarie, ai Monti di pietà, alle Società cooperative di credito, alle Casse rurali cooperative, con l'intento di facilitar loro il rimborso dei depositi a risparmio. Con tale provvedimento si intese di evitare aggravamenti nella situazione del mercato monetario e soverchie depressioni in quella dei valori pubblici, senza premere sulle riserve supreme degli Istituti di emissione. Fortunatamente sia per opportune disposizioni riguardanti le moratorie sui depositi a risparmio e a conto corrente, sia per il rifluire dei depositi, il credito dello Stato, per le sovvenzioni onde trattasi, non raggiunse mai straordinarie altezze. Crescendo via via esso toccò 103 milioni di lire nel luglio 1915, per poi discendere rapidamente, sino a non rappresentare non più di tre milioni e mezzo nell'ottobre 1917. A seguito delle apprensioni prodotte in talune provincie dagli avvenimenti di quel mese si riaccese il movimento nelle operazioni in esame, che spinsero l'ammontare del fondo adoperato a un massimo di 185 milioni e mezzo di lire nel novembre 1917; ma già alla fine dell'anno il credito relativo era ribassato a 102 milioni e nell'aprile 1918 a 25 milioni di lire. Per la qual cosa si può ben dire che, di fronte ai 300 milioni previsti, la circolazione cartacea, dipendente da codeste operazioni transeunti e alleviatrici, non abbia avuto in alcun tempo considerevole importanza.

Se non che codesta forma, *sui generis* e circoscritta, di disponibilità monetarie costituite coi biglietti forniti dalle Banche per rafforzare temporaneamente l'azione economica dello Stato, ebbe di poi più largo svolgimento per l'ampliarsi degli scopi ai quali dovevano servire le crescenti somministrazioni dei biglietti bancari.

Allo inizio siffatte somministrazioni presupponavano l'intervento statale per operazioni di credito urgenti e di carattere temporaneo che gli Istituti di emissione non avrebbero potuto soddisfare senza correre alee incompatibili con la loro funzione fondamentale. Più tardi si approfittò in misura più estesa di tale maniera di concorso bancario, segnatamente per dare modo allo Stato di provvedere a ingenti acquisti di grano e di altre derrate e di anticipare somme sempre più cospicue per la requisizione di cereali e di altri prodotti. — Infatti le emissioni, autorizzate per 300 milioni nell'agosto 1914 furono elevate a 600 milioni nel maggio 1915 a 1.000 milioni dell'agosto 1916 e nel giugno 1917 a 1.500 milioni in corrispondenza con le disposizioni riguardanti gli acquisti e le requisizioni di cereali e di altre derrate di generale consumo.

Siffatta circolazione, costituita da semplici somministrazioni di biglietti, quando non venga rivolta meno legittimamente a usi non corrispondenti a quello per il quale fu originariamente creata, dovrebbe trovare, in buona parte, la via del ritorno alle casse, dopo esaurito il suo ufficio; dopo, cioè, avere adempiuta la sua funzione di ponte provvisorio fra lo Stato, che anticipa i fondi per le requisizioni e gli acquisti, e i cittadini cui le provvisioni sono destinate e ne devono corrispondere il prezzo.

Riassumendo la situazione, al 30 aprile, della circolazione dei biglietti emessi dai tre Istituti per conto dello Stato, distintamente per le categorie accennate, si hanno queste cifre, le quali ne indicano l'ammontare in milioni di lire:

Anticipazioni statutarie	485,0	
Anticipazioni straordinarie al Tesoro	3.300,0	
Somministrazioni di biglietti di Banca:		
per la Cassa depositi e prestiti	700,0	
per anticipazioni varie e approvvigionamenti	1.307,2	2.007,2
		milioni 5.792,2

La circolazione detta per conto del commercio e come tale legata al regime della riserva metallica o equiparata alla metallica, ascendeva il 30 giugno 1914 a circa 2.200 milioni, superava 2.600 milioni alla fine del successivo mese di agosto, e cioè allo scoppio della guerra europea, per ridursi poi e oscillare, durante l'anno 1915, fra un minimo di 1.900 milioni e un massimo di 2.476 milioni. L'anno 1916 incominciava con le cifre più basse del periodo, in coincidenza con le operazioni del 3° prestito; la circolazione dei tre Istituti era di 1.697 milioni al 31 gennaio e 1.667 milioni al 29 febbraio

poi la curva sale sempre toccando 2.458 milioni al 31 dic. 1916. Meno alte si mostrano le situazioni della circolazione alla fine dei mesi di gennaio e febbraio 1917, in coincidenza colla emissione del 4° prestito. Col mese di marzo successivo ripiglia l'ascesa con rapido movimento all'insù alla fine di ottobre e novembre per gli avvenimenti militari che contrassegnarono quel periodo (30 settembre: 2.431,8 milioni; 31 ottobre: 2.730,4; 30 novembre: 2.996,6; 31 dicembre: 2.592,0). Per i primi quattro mesi del 1918 si hanno queste altre cifre:

1918	31 gennaio	2.735,9	milioni di lire
»	28 febbraio	2.943,4	»
»	31 marzo	3.378,3	»
»	30 aprile	3.525,5	» (1)

Codesta circolazione è dunque notevolmente aumentata anche nel periodo di tempo di solito più favorevole. Per determinare la vera portata della circolazione per conto del commercio lo Stringher si ferma, per la sola Banca d'Italia, a considerare la situazione complessiva del portafoglio interno (sconto di cambiali e altri titoli) e del credito della Banca per operazioni di anticipazioni di ogni maniera. Ne trae la conclusione che pur considerando i motivi e i fatti che chiariscono l'ingrossamento delle operazioni di sconto e di anticipazione, sia durante l'autunno 1907, sia nel primo quadrimestre del 1918, non debbesi ritenere che da siffatte operazioni sia derivata la straordinaria eccedenza della relativa circolazione, epperò il forte movimento di ascesa dei biglietti che si dicono circolanti per conto del commercio. Gli è che nell'ammontare di questa circolazione sono comprese somme concernenti operazioni che la Banca ha fatto per sopperire a necessità belliche, nella sua funzione di tesoreria dello Stato.

Sull'andamento dei conti principali dei tre Istituti di emissione, dei quattro maggiori Istituti di credito ordinario e mobiliare italiani e la situazione dei depositi a risparmio presso le Casse ordinarie e postali lo Stringher osserva che le cifre raccolte danno la dimostrazione di benefici che hanno potuto rendere all'economia generale le Banche di emissione già risanate e rinvigorite alla vigilia della conflagrazione. La crisi dell'agosto 1914 fu sostenuta dai nostri Istituti di emissione con spalle ben resistenti, senza indurre il Governo, né allora né poi, a provvedimenti che si risolvertero, in paesi assai più ricchi del nostro, in un ingente accollo di effetti moratoriali, ancora a carico delle Banche e in grandi responsabilità dello Stato. La flessione, del resto non eccessiva, dei conti riguardanti gli Istituti ordinari di credito e le Casse di risparmio non ebbe lunga durata. La discesa delle rispettive operazioni e dell'ammontare dei depositi si arrestò nel maggio 1915 in coincidenza colla cessazione del nostro periodo di neutralità e dal giugno 1915 in ogni campo si risale continuamente, in guisa da passare quasi inosservata la breve parentesi dell'autunno 1917.

Riprendendo a considerare in tutto il suo insieme la circolazione cartacea italiana — biglietti di banca e biglietti di Stato — si hanno le seguenti cifre di confronto (2):

Biglietti in circolazione	31 luglio 1910	31 dicemb. 1915	31 dicemb. 1916	31 dicemb. 1917	30 aprile 1918
1° dei tre Istituti di emissione:					
per conto del commercio	2.265,2	1.898,7	2.458,2	2.592,0	3.525,5
per conto dello Stato	—	2.069,3	2.554,2	5.833,0	5.792,2
Totale biglietti di banca	2.265,2	3.968,0	5.012,4	8.425,0	9.317,7
2° di Stato	499,1	1.082,1	1.317,3	1.748,8	1.908,9
Totale biglietti di banca e di Stato	2.764,3	5.050,1	6.329,7	10.173,8	11.226,6
3° biglietti di Stato + biglietti di banca emessi per conto dello Stato	499,1	3.151,4	3.871,5	7.581,8	7.701,1

(1) Secondo la esposizione finanziaria del ministro Nitti nei mesi successivi si hanno le seguenti cifre (allegato N. 20):

1918	31 maggio	3.431,0
»	30 giugno	3.589,6
»	31 luglio	3.519,5
»	31 agosto	3.692,8
»	30 settembre	4.000,7

(2) Secondo la esposizione finanziaria del ministro Nitti si

Non si va errati — calcolando, in somma rotonda, a un miliardo la circolazione derivante da operazioni originate da bisogni di Stato, compresa nella situazione dei conti al 30 aprile 1918 fra la circolazione di biglietti inerente al commercio.

In fine, paragonando la situazione del 31 luglio 1914 con quella del 30 aprile 1918, risultano le cifre di aumento assoluto della circolazione bancaria e della circolazione di Stato, e quelle di aumento proporzionale a cento. Ecco:

	Aumento	
	assoluto	proporzionale a 100
Circolazione bancaria totale	7.052,5	311,34
» di Stato	1.409,8	282,46
» totale bancaria e di Stato	8.462,3	306,12

L'aumento è stato certo assai grande; trattasi, infatti, di circa 200 lire per capo di abitante. Tuttavia la situazione complessiva della nostra circolazione cartacea, non sembra oggidì peggiore di quella delle altre nazioni in armi, come si trae dal seguente specchietto comparativo, nel quale è indicato l'ammontare della circolazione dei biglietti nella Gran Bretagna, in Francia, in Russia e nell'Austria-Ungheria alla fine di luglio 1914 e alla fine dell'aprile 1918:

	Fine luglio 1914	Fine aprile 1918	Aumento	
			assoluta	prop. a 100
Inghilterra:				
Banca d'Inghilterra Ls.	29,7	48,4	18,7	629,56
Stato »	—	235,2	235,2	—
Totale Ls.	29,7	283,6	253,9	854,88
Francia:				
Banca di Francia Fr.	6.683,1	26.395,3	19.712,2	294,95
Russia:				
Banca di Stato Rb.	1.633,3	18.917,0	17.283,7	1.058,20
Germania:				
Banca dell'Impero M.	2.909,4	11.821,0	8.911,6	306,30
Stato »	120,0	346,0	226,0	188,33
Casse governative di prestiti »	—	8.588,0	8.588,0	—
Totale M.	3.029,4	20.755,0	17.725,6	585,11
Austria-Ungheria:				
Banca Austro-Ungarica Cr.	2.129,8	18.439,7	16.309,9	765,79

Di fronte al nostro aumento complessivo, calcolato a circa 306 per cento, più notevoli risultano quelli relativi alla circolazione degli altri paesi eccettuata la Francia. E riducendo in lire italiane le altre valute, si rende più chiara la situazione, a riscontro del precedente asserto. Le cifre seguenti additano l'ammontare della circolazione dei biglietti ed il rapporto percentuale fra l'entità della nostra circolazione e quella degli altri paesi:

	Al 31 luglio 1914	Al 30 aprile 1918
Italia	2.764,3 (100)	11.226,6 (100)
Inghilterra	746,9 (27)	71.32,5 (64)
Francia	6.683,1 (241)	26.395,3 (235)
Russia	4.377,2 (158)	50.697,6 (451)
Germania'	3.726,2 (134)	25.528'6 (227)
Austria Ungheria	2.336,3 (84)	21.792,8 (194)

Da questo interessante confronto non si intende di trarre illazioni conclusive, anche perchè sarebbe necessario di approfondire l'analisi intorno ad altri fat-

hanno rispettivamente al 30 settembre 1918 le seguenti cifre (allegato N. 11):

4.000,7
6.882,4
10.883,1
2.226,0
13.109,1
9.000,4

tori influenti sul mercato monetario, e alle conseguenze delle mutate condizioni delle risorse bancarie e in generale, delle scorte di oro e di argento negli Stati belligeranti e in quelli neutrali, la ripartizione della massa metallica aurea fra i vari paesi essendosi non poco modificata dal principio della guerra europea ad oggi.

E gioverebbe di determinare l'impulso dato dalle necessità belliche al diffondersi e all'intensificarsi dell'uso di surrogati monetari a risparmio di una qualche parte di circolazione della carta-moneta propriamente detta. Per esempio, si può ritenere che gli Istituti di emissione italiani, giovandosi del magistero dei vaglia cambiari, delle fedi di credito, degli assegni ordinari e liberi, abbiano ridotto l'incremento delle loro emissioni di biglietti per non meno di 1.200 milioni di lire. La qual cosa non significa che i surrogati monetari, quale ne sia la foggia, non portino il loro peso sulla massa della circolazione monetaria, epperò sulle condizioni dei prezzi delle merci, su l'aggio dell'oro e sul corso dei cambi segnatamente nel periodo bellico.

Debito pubblico francese.

Dalle tabelle concernenti il Debito pubblico della Francia alla vigilia del conflitto europeo, a fine 1917 e attualmente, si rileva, in ogni suo particolare, l'enorme sviluppo avuto da ciascuna forma di prestiti a seguito della guerra, mentre sinora non erano disponibili al riguardo notizie altrettanto dettagliate. Non è senza interesse trarne qualche dato riassuntivo, sopra tutto per il periodo 31 luglio 1914-31 dicembre 1917, le cifre fornite per fine 1918 essendo presunte e non effettive, e calcolate prima della emissione dell'ultimo prestito francese. Si trova anzitutto che nei suddetti primi 41 mesi di guerra il Debito della Francia nel suo complesso è passato da 34.188 a 124.338 milioni di franchi (+ 263%), compresi Fr. 20.435 ½ milioni di debiti all'estero, così che il debito interno si è, in realtà, accresciuto di 69.715 milioni (+ 204%).

Durante il 1918 si presumeva un progresso a 147.472 milioni, col quale l'aumento sul 1914 passa a 331 per cento; i nuovi prestiti del corrente anno in 23.134 milioni risulterebbero per 10.157 milioni all'estero e 12.977 all'interno, per quali ultimi la ragione d'aumento passerebbe a 230%. Nell'annata i debiti all'estero sarebbero aumentati del 50%.

Per il periodo a tutto il 1917 i 69.715 milioni di franchi dei quali si è accresciuto il debito interno, 37.841 rappresentano prestiti consolidati e a termine (55 per cento) e il rimanente debiti fluttuanti: fra i primi figurano la nuova Rendita 5 per cento per 26.690 milioni, e quella 4 per cento per 14.750 milioni; nei secondi 19.521 milioni sono rappresentati dai Buoni della Diteza Nazionale e 12.585 milioni dalle anticipazioni di guerra dell'Istituto di emissione.

Importante è la constatazione dell'impulso parzialmente avuto dall'onere annuale relativo al servizio del debito pubblico: nel luglio 1914 esso era di franchi 1.037 ½ milioni, interamente pagabili all'interno, ai quali dovevasi aggiungere una spesa di 333 milioni per il debito vitalizio; a fine 1917 la spesa era salita a 4.146 milioni per il debito interno, a 10.070 milioni per quello all'estero e a 469 milioni per le pensioni; attualmente si hanno franchi 4.445 milioni per prestiti interni, 1.497 milioni per quelli esterni e 538 milioni per le pensioni, totale fr. 6.480 milioni, una spesa quasi quintupla di quella del tempo di pace e corrispondente alla sesta parte della consistenza in capitale dell'intero debito francese alla vigilia della guerra.

Interessante è, d'altro lato, la composizione del debito estero francese alla data presente, la quale conferma gli sforzi sempre compiuti dal Governo per procurarsi mezzi di pagamento all'estero a tutela del corso della valuta nazionale. Dei 30 miliardi di franchi cui ammonta il debito stesso, una metà sono prestiti a termine e l'altra debiti fluttuanti: i primi rappresentano principalmente un credito degli Stati Uniti, i secondi dell'Inghilterra e di paesi neutrali. Infatti i 15 miliardi di debiti a termine sono costituiti da doll. 250 milioni, metà spettante alla Francia, del prestito anglo-francese collocato solidalmente dai due paesi per il mercato americano nel 1915 e doll. 100 milioni dell'ultimo prestito francese che precedette immediatamente l'intervento nella guerra degli Stati Uniti; da doll. 86 milioni di prestiti municipali francesi emessi in America, il cui ricavato fu dalle singole città ceduto al Tesoro francese contro franchi; da doll. 100 milioni su questo ottenuti presso un consorzio

bancario nord-americano; da doll. 2.180 milioni di anticipazioni della Tesoreria nord-americana alla Francia e da un prestito al Giappone per yens 50 milioni.

Dei 15 miliardi di franchi di debito fluttuante, 10.487 milioni furono collocati in Inghilterra: si tratta di buoni del Tesoro francese rimessi alla Tesoreria britannica (Ls. 469 milioni), alla Banca d'Inghilterra (Ls. 72 milioni) e ceduti direttamente al mercato inglese (Ls. 8 milioni). La differenza rappresenta crediti bancari ottenuti in Spagna (Ps. 510 milioni), in Svezia e Norvegia (Cr. 90 milioni), in Svizzera (Fr. 140 milioni) e in Argentina (Pes. 100 milioni).

Debito pubblico italiano.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica la situazione dei debiti pubblici dello Stato al 30 settembre scorso, che ci permette di stabilire esattamente l'ammontare a tale data dell'aumento globale del debito cui è incorso il nostro paese a seguito della guerra europea, mercè il sussidio della situazione del Tesoro allo stesso giorno — uscita sin dal 22 novembre — e i conti degli Istituti di emissione.

Le cifre di cui si tratta acquistano speciale interesse per le discussioni ultimamente avvenute alla Camera, dove la valutazione del debito di guerra dell'Italia è sembrata per un momento divenir cosa tutta soggettiva.

Se si confrontano i dati al 30 settembre con quelli al 30 giugno 1914 — gli ultimi ufficiali del tempo prebellico — troviamo: un aumento da 10.051.1 a 24.138.3 milioni di lire nel debito consolidato; da 4.788.6 a 8.183.0 milioni nei prestiti redimibili a media e lunga scadenza; da 380.0 a 9193.9 milioni nei buoni del Tesoro ordinari; da 499.1 a 2.034.5 nei biglietti di Stato. Troviamo, inoltre, che si è costituito all'estero un debito di complessivi 13.056.1 milioni di lire oro e si è fatto luogo a una circolazione di biglietti di banca per conto dello Stato di L. 6.890 milioni. Si ha per tal modo un aumento totale del debito, sia esso consolidato, redimibile e fluttuante — fruttifero e infruttifero — da 15.719 e 63.496 milioni di lire, che è quanto dire, all'incirca, il risultato comunicato dall'on. Nitti per il periodo da luglio 1914 a ottobre 1918.

Si potrebbe osservare che quando si tratta di debito di guerra per paragonare il nostro a quello degli altri belligeranti, dovremmo rendere analoghi i termini in confronto: ora, tenuto conto di come generalmente gli altri governi compilano le proprie statistiche, i 47 1/4 miliardi trovati per l'Italia costituiscono già una cifra superiore alla realtà, in quanto che si può ritenere che essa contenga L. 1 1/2 miliardo circa, non rappresentanti un effettivo debito del Tesoro.

S'intende pure agevolmente che quando si tratti di debito pubblico non è logico conglobare la situazione effettiva a una certa data coi risultati ipotetici di un periodo ancora da trascorrere, giacché ancorché fossero corrette le previsioni, otterremmo una cifra futura, di maggior entità relativa a quelle pubblicate dagli altri paesi che si riferiscono a date trascorse, per quanto più o meno vicine; di modo che gli eventuali confronti porrebbero il nostro paese in apparente inferiorità, il che è contrario al vero e all'interesse della nazione.

Monopoli. (1)

Ma neppure la distinzione opposta sul *Giornale d'Italia* dal prof. Zorli, fra speculazione statale e monopolio fiscale ha conseguita fortuna, chè, ad esempio, nei riguardi del caffè, il *Corriere Mercantile* confuta, con dati, che non sono stati contraddetti, le argomentazioni del chiaro professore.

« Parlando del caffè — ed è questo il nostro caso specifico — il prof. Zorli ha ecceduto nelle affermazioni senza curarsi di giustificarle.

« Asserire che in tempi normali i nostri piccoli importatori guadagnavano non meno di 100 lire al quintale, equivale a confessare a priori una incompetenza che non può tornare favorevole alla causa che si vuole sostenere. L'asserto è semplicemente sbalorditivo, e per quanto detto quasi di sfuggita, riveste un certo valore perchè dettato da personalità autorevoli.

« Esigerebbe di conseguenza una dimostrazione appoggiata su elementi di fatto; ma poichè all'egregio professore potrebbe riuscire non facile la ricerca dei mezzi

giustificativi, chiediamo sia a noi consentito di correggere l'erronea affermazione che male si presta alle difese del Monopolio. E in proposito ci varremo dei dati esposti nella Relazione recentemente presentata all'assemblea generale del Consorzio per l'importazione e la distribuzione del caffè.

« Nei tempi normali, mentre gli importatori limitavano il loro guadagno a due scellini e non di rado ad uno scellino sul prezzo di costo, i prezzi di rivendita che il nostro commercio privato manteneva al consumo si aggiravano intorno a L. 3,50 al kg. base Santos Superiore, e di queste 3,50 circa L. 1,50 andavano all'Erario per dazio doganale, e altri 29 o 30 centesimi ai Comuni per dazio comunale. Gli stupefacenti e disonesti benefici del commercio dovevano sortire dalle rimanenti 2 lire oppure 1,90 che formavano il costo della merce « fob » originale, spese di nolo, sbarco, sicurtà, trasporti e provvigioni.

« Questi dati positivi possono sempre essere riscontrati nella contabilità delle Aziende per gli anni che precedettero la guerra, e nessun negoziante si rifiuterà di esibire registri e documenti per dimostrare in modo assoluto che gli importatori ed i grossisti guadagnavano nelle operazioni attive due o tre lire al quintale ed il dettagliante rivendeva al banco con un beneficio di quindici a venti lire.

« Il prof. Zorli nota ancora che il consumo del caffè in Italia aumenta di circa 60.000 quintali all'anno, confortando il suo calcolo che nel 1911 furono consumati 262.906 quintali e 489.649 nel 1916. Anche qui il criterio statistico dell'egregio professore ci trasporta nei tempi beati delle grasse giovenche! Il consumo del caffè prima della guerra si aggirava a circa 280.000 quintali annui, e l'aumento avvenuto durante la guerra lo si deve all'enorme consumo dell'Esercito e dell'Armata, ed in certa misura al relativo buon prezzo del caffè in confronto dei prezzi altissimi delle altre bevande compresi i liquori. Ritornato lo stato di pace, il consumo dovrà discendere alla sua base normale che vogliamo calcolare in un massimo di 280 a 300.000 quintali. Ciò stabilito il prof. Zorli dovrà facilmente convenire come le cifre valgano assai più di una semplice affermazione; e poichè questa affermazione costituisce un elemento fattivo della consigliata e decantata statizzazione del caffè, così domanderemo quanto intende e può lo Stato realizzare di beneficio per ogni quintale di caffè rivenduto in regime di monopolio.

« L'organizzazione commerciale con le sue varie categorie che rispondevano a determinate e necessarie funzioni assicuranti il rifornimento e la distribuzione del prodotto guadagnava circa 40 lire lorde al quintale, le quali depurate dalle spese d'amministrazione e dalle tasse si riducevano a 20 lire come può dimostrarsi col seguente calcolo:

« Valore costo nolo Genova prima della guerra sh. 55 p. 50 a 25,40 lire 139,70 quintale — Spese sbarco sicurtà, apertura di credito, calo lire 130 oro a 1% circa dazio governativo lire 131,30 — Spese trasporto ferroviario o marittimo alle piazze di consumo e dazio comunale lire 39 — Utili delle varie categorie del commercio genovese privato lire 39 — Totale lire 350 prezzo di rivendita al minuto.

« Lo Stato in regime di monopolio potrà realizzare un guadagno lordo sia pure enorme di 300 lire al quintale oltre al dazio di 130 lire. Un provento di lire 430 sopra un costo di 180 vi è ragione di ritenerlo sufficiente, cosicchè il guadagno lordo del monopolio (300 lire sopra 300 mila quintali) sarebbe nella nostra ipotesi 90 milioni di lire. Da questo ricavo lordo vanno però dedotte le spese di esercizio, gli oneri ed i sopraprezzi di costo inevitabili, le tasse non più pagate all'erario dalle Ditte sopresse dal monopolio. È pure logica la diminuzione del consumo consigliata dall'alto prezzo di rivendita del caffè e la recrudescenza del contrabbando.

L'illustre prof. Della Volta, il cui equilibrio nella serenità dei giudizi è universalmente riconosciuto, non può restare neppure esso dal manifestare nella *Perseveranza* la sua avversione ai monopoli, esponendo chiaramente la dottrina che ognuno di noi ha appresa sui banchi della scuola.

« Anzitutto è norma indiscussa che dal punto di vista finanziario quando con mezzi diversi da quello della privata fiscale si può ottenere un reddito uguale o press'a poco uguale al gettito finanziario del monopolio, conviene dar la preferenza a quei mezzi. È applicabile un dazio d'introduzione al prodotto sul quale vorrebbe istituito il monopolio? e allora, perchè ricorrere al monopolio? Il caffè si importa da paesi esteri e se si crede di poterlo assoggettare a un forte dazio, lo si faccia senz'altro.

(1) Vedi *L'Economista*, n. 2230, del 29 dicembre 1918, pag. 563.

Ma due ragioni si mettono avanti: la prima che col monopolio si riservano allo Stato i guadagni degli importatori e questo argomento non dispiace a molti che esaminano superficialmente le questioni economiche. Che gli importatori guadagnino si comprende facilmente; anzi mediante l'abilità, il fiuto speculativo, l'accortezza, alcuni avranno avuto in passato profitti anche notevoli. Ma bisogna pure tener conto che se vi fossero *normalmente* dei guadagni rilevanti, poichè c'è la libera concorrenza sarebbero intervenuti altri speculatori a partecipare a quei guadagni, che avrebbero dovuto ridursi a misura più mite. La seconda ragione è che un dazio elevato, poniamo di 500 lire al quintale, potrebbe far sorgere delle difficoltà di carattere internazionale, nel senso che i paesi esportatori del caffè, di fronte a un dazio simile, potrebbero, per rappresaglia, colpire fortemente i nostri prodotti importati negli Stati fornitori di caffè. Ma questo è un ragionamento che non regge, perchè col monopolio si può calcolare egualmente bene che col dazio la misura della imposta riscossa mediante di quello; e i produttori di caffè conosceranno naturalmente le spese da aggiungere al prezzo di vendita del caffè sui loro mercati e calcoleranno facilmente quanto lo Stato italiano fa pagare in più al nostro consumatore di caffè; quindi potranno sempre, se lo crederanno, valersi di quell'aumento per colpire i nostri prodotti importati nei loro Stati. E allora tanto fa applicare un dazio di entrata, lasciare che la concorrenza venga a fissare i prezzi e risparmiare tutto il complesso lavoro del monopolio statale.

«Ciò che può dirsi del caffè è applicabile senza alcuna variazione agli altri prodotti che, non essendo di produzione nazionale, occorre importare nel nostro paese.

«Ma l'on. Meda osservava, ed era osservazione più volte fatta, che i tributi indiretti veri e propri, sia all'origine che nella circolazione si ritrovano sensibilmente aumentati, talvolta triplicati e quadruplicati allo sbocco, cioè al momento in cui il prodotto passa nelle mani dell'ultimo acquirente, vale a dire del consumatore vero. E dopo aver fatta la lunga lista dei prodotti rincarati dallo Stato durante la guerra, escludeva che dell'onere derivato ai consumatori avessero a beneficiare anche in parte intermediari grossi e piccoli, perchè allora l'onere sarebbe ingiustificato.

«È argomento che può fare impressione, lo ammettiamo, ma anche qui bisogna guardarsi dalle esagerazioni. In sostanza il ministro vuol dire che, avendo dovuto colpire con tributi, qualunque sia il loro nome, certi generi di consumo, bisogna impedire che al tributo si aggiungano i lucri dei commercianti. Ciò suppone, per altro, che lo Stato sappia comprare o, secondo i casi, produrre meglio, cioè a minor costo dei privati. Se, come è assai probabile, lo Stato è un compratore meno abile, un produttore meno capace del privato industriale, allora il guadagno del commerciante è preferibile alla maggiore spesa dello Stato, anche perchè il primo rimane in paese, mentre la seconda, nel caso di acquisti all'estero, va allo straniero, e nel caso di produzione all'inferno costituisce uno sperpero di ricchezza.

«Qui bisognerebbe fare un'indagine sullo Stato commerciante e produttore; ma a che pro? I ministri del nostro paese, imbevuti di nuove dottrine, di cui non vedono il pericolo, e li segnaleremo fra poco, ci opporrebbero che le nostre obiezioni sono ormai antiquate; che lo Stato ha fatto molta, anche troppo esperienza (rimane a vedere, però, a quale prezzo) e che si ha torto a dir male della burocrazia.

Ed ecco il *Popolo d'Italia*, con vera sincerità e con opportune attenuanti giungere alla condanna del progetto Meda.

«Fra i monopoli progettati, possono accettarsi quelli che l'Einaudi indica: thè, benzina, lampadine elettriche. Lo aggiungo volentieri i prodotti esplodenti, potendo questo monopolio essere un incitamento a creare una industria di Stato per gli armamenti e l'alcool denaturato. Non so dare un giudizio esatto, perchè non ho in possesso gli elementi tecnici delle relative produzioni, sulla proposta di esclusività statale nella estrazione del mercurio e nella lavorazione della chimina.

«Tranne queste ammissioni o riserve, è indubbio che il monopolio del caffè e dello zucchero, quello del petrolio, quello degli oli minerali, quello del carbone, sono uno più dell'altro ingiustificabili, inaccettabili, perniciosi alla produzione della ricchezza ed al benessere dei consumatori.

«Gravissimi riuscirebbero i monopoli del carbone, del petrolio, degli oli minerali, dei prodotti, cioè, che entrano come coefficienti di suprema importanza in ogni

industria che adoperi macchine o motori, ed in ogni attività pratica che sfrutti queste merci come sorgenti di luce o di calore.

«Ogni industriale o tecnico sa che del carbone vi erano sul mercato numerose sottospecie, ciascuna delle quali è adatta per un dato tipo di caldaia, o comunque di motore. Ed ognuno sa, che durante la guerra l'insipienza del Governo ha causato la rovina di moltissime caldaie per non aver saputo fornire il carbone adatto. È impossibile che il Governo domani sappia conoscere ed offrire tutti i tipi che i vari produttori richiedono.

«Ma il più grave è che il carbone ha per l'Italia una importanza economica immensa, perchè dal livello del suo prezzo dipende la possibilità di produrre o no ad un dato costo. Ed allora è essenziale che il carbone costi il minimo, altrimenti l'industria va male. Ciò significa che se il Governo vuole trarre dal monopolio dei grossi benefici, deve danneggiare la produttività nazionale. Comunque era sempre preferibile al monopolio un dazio fiscale d'entrata, che colpisce ogni tonnellata di carbone importato. Si sarebbe ottenuto un più sicuro introito con spese assai minori.

«Per il caffè e lo zucchero le critiche non sono meno ovvie. Questi prodotti sono di grandissimo consumo «in tutte le classi», specie quelle popolari. Non devono essere colpiti con una tassazione che ne aumenti il prezzo. L'Italia dovrà avere lo zucchero, quando si tornerà al normale, ai prezzi che saranno in corso (in senso approssimativo, s'intende) cogli altri paesi d'Europa. Non dovrà ripetersi la camorra del «trust» degli zuccherieri, contro il quale insorsero tante volte le organizzazioni operaie e agricole d'Italia.

«Per ottenere questo scopo, occorre non colpire la produzione e soprattutto l'importazione dello zucchero con l'imposte odiose, sia pure sotto forma di monopolio.

«Il caffè è un genere coloniale che ha per gli italiani una importanza grandissima: tutti beviamo caffè e siamo intenditori e buongustai di questo prodotto che è idiota qualificarlo «di lusso». Chi è stato al fronte sa che il fante in trincea apprezzava più la tazza del caffè che tutti gli altri «viveri di conforto»! Orbene col monopolio finirà il tempo delle buone tazze di caffè! Nessun mercato v'ha più delicato di quello del caffè. Alla Borsa di Amburgo si offrivano numerose qualità di caffè con oscillazioni di prezzi giornalieri. Era un mercato riservato a pochi intenditori resi pratici da una lunga esperienza in quella specie di acquisti. Domani lo Stato, cioè un Capo Divisione qualunque, spedisce degli impiegati inetti che mai sentirono parlare di caffè, per fare gli acquisti di caffè «per tutta l'Italia»!

«Una merce che aveva in tempi normali un prezzo davvero irrisorio, diventerà nel prossimo avvenire costosa e peggiorerà fatalmente di qualità. L'Italia sarà senza dubbio la consumatrice del peggior caffè del mondo!».

Ed ecco come attraverso ad un sofisma, l'*Idea Nazionale*, che non può naturalmente dimenticare di essere protezionista ad oltranza, giunge acrobaticamente ad una conclusione liberista.

«Contro il principio dei monopoli noi non abbiamo da sollevare le solite pregiudiziali dell'economia liberista; e cioè che solo la libera concorrenza può garantire il minimo costo di produzione e che quindi sia sempre da preferire, come ordigno fiscale, l'imposta al monopolio. Sono obiezioni, che hanno fatto il loro tempo, luoghi comuni, che rispondono ad una mentalità vecchia, ormai del tutto superata dalla realtà nuova sorta dalla guerra. Di fronte alle esigenze dello Stato moderno, che per i suoi vasti compiti ha bisogno di una sempre più larga disposizione di mezzi, il monopolio, quando si tratti di prodotti di largo ed immediato consumo, di facile produzione o da importare in gran parte dall'estero, e sui quali quindi può agevolmente esercitarsi la speculazione, deve essere ritenuto una buona risorsa fiscale.

«La questione se la si vuol porre e risolvere dal solo punto di vista nazionale, che è poi l'unico punto di vista realistico e non dottrinario, deve essere esaminata esclusivamente nei riguardi dell'interesse della produzione. Ora sotto questo aspetto il problema diventa particolarmente grave per quel che riguarda il monopolio del carbone. Ed infatti contro la proposta di tale monopolio si è sollevata l'opinione generale dei produttori.

«Ora noi, pur facendo larga parte ai pregiudizi antistatali delle nostre classi dirigenti, frutto dell'educazione individualistica e dalla mentalità esclusivista che

ancora permangono, malgrado le opposte manifestazioni della vita e le quotidiane smentite della realtà, dobbiamo convenire che questa agitazione è perfettamente giustificata. Il carbone è la materia prima comune a tutte le industrie, è la radice di tutte le industrie; monopolizzare il carbone vuol dire monopolizzare alla radice tutte le industrie. Diventando, col monopolio, padrone del prezzo del carbone, lo Stato non diventa padrone del prezzo di una merce soltanto, ma del prezzo della forza motrice di tutte le industrie, cioè diventa virtualmente padrone del prezzo di tutte le merci. Il monopolio del carbone è in sostanza un embrione di collettivismo industriale.

«Basta enunciare il problema in questi termini, perchè le più ardite volontà innovatrici debbano rimanere perplesse di fronte alle conseguenze rivoluzionarie di un siffatto progetto di monopolio. Non si può passare da un regime ad un altro inavvertitamente, per effetto di un semplice decreto di carattere meramente fiscale. Qui la portata economica del progetto supera incalcolabilmente la portata fiscale del progetto stesso ed è una portata economica rivoluzionaria e quel che è peggio inconsciamente rivoluzionaria».

Ed ecco come attraverso un altro sofisma (il Governo infatti ha chiaramente detto che i monopoli hanno scopo fiscale e non altro) l'Avanti, l'organo cioè del socialismo ufficiale, viene a combattere i monopoli, naturalmente, i monopoli amministrati dalla classe borghese. «La produzione o l'importazione di queste materie che sommano al valore di miliardi da parte dello Stato in regime di monopolio, eliminando la speculazione privata in regime di concorrenza o di accordi, per mezzo di intese con gli Stati esportatori per i prezzi di vendita e i noli dei trasporti, può far sì che il consumatore italiano abbia assicurati i prodotti a un prezzo minore di quello del commercio libero. Purchè, però, lo Stato si proponga, appunto per non aggravare le condizioni già difficili dei consumatori di caffè, di zucchero, di petrolio e di lampadine e per favorire la ripresa e lo sviluppo delle industrie che consumano le altre materie enumerate, di rivenderle a prezzo di poco superiore al loro costo originale.

«Se, cioè, i monopoli progettati sono monopoli industriali ne verrà, specialmente in questo periodo, beneficio a tutti; ma se sono monopoli fiscali, nel senso che si intenda aumentare i prezzi delle materie come si fa col tabacco, in modo da costituire una fonte di reddito per lo Stato, gravando direttamente sui consumatori di alcuni di tali prodotti, e indirettamente sulle merci che usciranno dalle fabbriche, riuscirebbe allo scopo opposto, in quanto colpirebbe anche le classi non abbienti e intralocerebbe, anzichè favorire, l'attività industriale.

«E, ove ciò fosse, i monopoli sarebbero da combattere.

«Per quel che riguarda la classe lavoratrice come produttrice salariata che sarà alle dipendenze delle aziende statali esercenti i nuovi monopoli, è evidente che lo Stato è come capitalista imprenditore superiore al capitalista imprenditore privato, in quanto esso ha doveri «etici» che non può misconoscere e trascurare al di sopra delle necessità economiche e deve, quindi, dare ai lavoratori suoi salariati certe garanzie di salario, di orario, di pensione e di condizioni igieniche nella fabbrica, che solo faticosamente l'organizzazione riesce a strappare all'industria privata.

«Ma, a questo punto, non bisogna dimenticare che lo Stato, oggi è pur sempre il Comitato esecutivo della classe borghese, che ogni nuova funzione che esso va assumendo può accrescerne la potenza finanziaria, economica e politica. Onde la necessità che la classe lavoratrice contrapponga alla forza crescente dello Stato borghese, nei suoi organi centrali e accentratori, la propria organizzazione ed azione sindacale nella fabbrica, la propria organizzazione ed azione politica per la conquista dei Comuni che controbilancino in tutti i campi la invadenza e la strapotenza dello Stato, armato pur sempre, non lo si dimentichi, di un esercito, e miri a permeare e conquistare lo Stato medesimo per spuntare quelle armi finanziarie, economiche, democratiche e militari che ora agiscono a favore delle poco numerose classi possidenti e volgere la macchina dello Stato, veramente democratizzata, a favore della immensa massa lavoratrice l'interesse della quale coincide coll'interesse della intera collettività».

Nel Nuovo Giornale, il prof. Della Volta così di nuovo si indugia a parlare del monopolio del carbone.

«È ozioso dilungarsi a dimostrare l'importanza del carbon fossile per l'industria, e la necessità per essa di

averlo alle migliori condizioni. Ora nessuno potrà dimostrare che avanti la guerra non si avesse in Italia il carbone alle migliori condizioni. Ciò di cui si lagnò talvolta la industria è che i trasporti non fossero in grado di farlo giungere sollecitamente, conforme ai bisogni, nei vari punti del paese dove la produzione lo richiedeva. Il monopolio dei carboni che significato avrà per le nostre industrie? Indubbiamente quello di renderlo più caro, meno facilmente ottenibile, più laboriosamente importato e messo a disposizione dell'industria. Si può giurare che gli industriali tutti preferiscono nella peggiore ipotesi di pagare il carbon fossile più caro ottenendolo dal libero commercio, che averlo dal beneplacito dell'Ente Stato, diciamo più correttamente, dal beneplacito della burocrazia statale. Ma senza l'intromissione dannosa dello Stato si può essere sicuri che il libero commercio è in grado di fornire il carbon fossile a condizioni migliori di quelle che potrebbe fare il Governo. Di più, il monopolio ha precisamente lo scopo di procurare una entrata alla finanza: e allora è intuitivo che il rincaro in confronto al prezzo del libero commercio sarà inevitabile e duramente colpirà tutte le industrie. Non dobbiamo considerare soltanto il momento presente, bensì dobbiamo pensare che a pace conclusa, ristabilita le relazioni normali economiche, dall'Inghilterra, dall'America, dalla Germania affluiranno carboni in quantità considerevoli. Si vedano questi dati sulla produzione e esportazione del carbone nel 1912 (H. Stanley Jevons, *The British Coal Trade*, pag. 678. London, 1915):

	Migliaia di tonnellate		Per % della esportazione sulla produzione
	Produzione	Esportazione	
Stati Uniti	477.202	26.600	5,57
Regno Unito	260.416	85.843	32,96
Germania	172.065	42.671	24,79
Francia	39.745	2.407	6,05
Belgio	22.603	7.194	31,83
Russia	25.998	202	0,78
Austria-Ungheria	16.813	1.351	6,81
Giappone	17.349	5.757	33,18
India	14.606	881	6,03
Canada	12.958	1.836	14,16
Australia	11.730	3.823	32,58
Africa del Sud	7.248	1.423	17,63
Spagna	3.605	7	1,94
Nuova Zelanda	2.178	233	10,69
Altri Paesi	18.000	—	—
Totale	1.102.216	180.228	

«La produzione che nel 1912 era di 1.102.816 tonnellate è destinata certamente ad aumentare negli anni futuri. Pensiamo che la produzione del solo Regno Unito da 110 milioni di tonnellate nel 1870 è passata a 225 milioni nel 1900 e a 287 milioni nel 1913. Crescendo la produzione, dovrà e potrà aumentare anche la esportazione che in alcuni paesi è ancora in una proporzione assai piccola rispetto alla quantità di carbone estratto. I prezzi, se non ritorneranno alla misura pre-bellica, dovranno però ridursi grandemente rispetto al livello attuale e l'industria potrà avere dal libero commercio il combustibile che le occorre alle migliori condizioni. Il monopolio dovrebbe necessariamente, fatalmente, rincarare il prodotto, e si assumerebbe lo Stato questa responsabilità economica, politica, sociale proprio quando si fanno sforzi per dare all'attività industriale del nostro paese il maggiore sviluppo consentitole dalle nostre condizioni? E ha pensato il Governo alle difficoltà pratiche che presenta il commercio dei carboni? Non si tratta soltanto di regolare il prezzo a seconda delle condizioni della produzione, ma di approvvigionare le industrie delle varie qualità che loro sono necessarie in ragione degli impianti, diversissimi tra loro, come è noto a tutti. E si avverta che l'aver qualità differenti da quelle necessarie significa o non poter lavorare, o lavorare in condizioni peggiori e pertanto più onerose; come potrà lo Stato monopolizzatore dare ad ogni Stabilimento la qualità speciale di carbone che gli è necessario? E da temere con fondamento che i ministri proponenti il monopolio non abbiano considerate in modo sufficiente le difficoltà pratiche; e quel poverissimo documento che è la relazione ministeriale ne sarebbe la conferma».

Mercato internazionale dei noli.

Sir James Wilson, presidente della *Central Agricultural Wages Committee for Scotland* — in un memoriale circa la marina mercantile mondiale, illustrato da numerosi dati statistici e pubblicato a cura del *Lloyd's Register and Admiralty* — esaminando la questione, prevede che nei prossimi mesi l'offerta di navi per il commercio sarà maggiore della richiesta, di modo che i noli scenderanno ad un corso intorno al doppio di quello di prima della guerra. Ma egli accenna appena alla grande quantità di tonnellaggio che resterà requisito per tutto il periodo occorrente al trasporto delle truppe dall'Europa negli Stati Uniti e nei possedimenti inglesi d'oltre mare, e trascura di rilevare che l'Europa ne richiederà anche una considerevole quantità per ricostituire i propri approvvigionamenti.

Sir James Wilson ritiene essere praticamente certo che il tonnellaggio totale della marina mercantile mondiale (incluso quello dei nemici), quantunque considerevolmente minore di quello del luglio 1914, è attualmente maggiore di quanto non lo fosse cinque anni prima della guerra, e che andrà rapidamente aumentando fino a che in un tempo non lontano sarà tanto grande, quale mai la storia del mondo ne ha registrato uno simile. Ora che la pace sembra assicurata, ripiglieranno a viaggiare tutte le navi tenute dai nemici chiuse nei loro porti, ed all'ordinario commercio ritornerà tutto il naviglio finora adibito ad usi di guerra.

D'altra parte, ritiene che la richiesta di trasporto di merci per mare non sarà così considerevole come, in media, lo era prima della guerra. Le risorse di gran parte delle regioni dell'Europa sono ridotte di molto, e passerà ancora molto tempo prima che esse riorganizzino la loro vita industriale; sì che l'effettiva richiesta di importazioni delle merci e delle materie gregge per l'Europa sarà per parecchio tempo inferiore a quella di prima della guerra. La qual cosa indurrebbe a concludere che da qui a pochi mesi l'offerta del naviglio per uso di commercio sarà di gran lunga superiore alla domanda; fatto mai finora verificatosi.

Sir James Wilson pensa che l'attuale controllo del naviglio da carico esercitato dai Governi su gli armatori dovrà forzatamente essere mantenuto per parecchio tempo ancora, perchè principale cura, tanto del Governo come degli armatori, dovrà essere di non tenere nessuna nave inutilizzata e, in questa stretta relazione dell'uno e con gli altri, poter regolare il costo dei noli col mettere in una giusta bilancia le offerte e le domande di navi da carico. Essendo attualmente la costruzione delle navi molto più costosa che prima della guerra, è strettamente logico che gli armatori se ne rifacciano sui noli per ottenerne un reddito in proporzione dell'ammontare del costo di costruzione. Ed è per ciò che questa non facile questione dell'offerta e della domanda deve essere regolata da una legge che stabilisca la giusta tariffa di noleggio, e che serva, in sostanza, anche ad evitare di cadere nell'inconveniente della concorrenza fra gli armatori. E la tariffa dovrebbe essere tale da dare un sufficiente margine, sia pure piccolo, per l'ammortamento del costo di costruzione; il che potrebbe non tornare troppo conveniente agli armatori per il lungo tempo che dovrebbero attendere per arrivare a toccare il completo loro profitto.

È sir James Wilson conclude affermando che, se a ciò non si provvederà, non passerà molto tempo e si constaterà non più l'eccesso della domanda sull'offerta, ma l'offerta che cercherà bilanciarsi con la domanda: la qual cosa porterà da qui a pochi mesi ad un inevitabile ribasso sul corso dei noli che scenderanno ad un livello molto più basso della metà di prima della guerra, come recentemente è avvenuto per il grano, il cui costo del trasporto è sceso molto, ma molto al di sotto di quello che era prima della guerra. Si aggiunga infine che sono cessate le assicurazioni su i rischi di guerra. Sicchè, tutto sommato, allo stato attuale i noli debbono rapidamente discendere, come già hanno incominciato.

Spunti e appunti.

1. — Achille Loria spezza una lancia a favore dell'azionariato operaio contro la lega industriale Torinese: ma l'uomo illustre non aggiunge (e forse non vi sono) argomenti nuovi. Al certo al puro liberalismo può contrapporsi il sindacalismo puro, almeno in un certo senso: ma ciò non ancora basta a giustificare una lesione della elementare legge della divisione del lavoro in un'ora in cui massima è l'esigenza della produzione.

2. — È bello ed è buono che gli Inglesi, accampatisi in regioni malariche d'Italia, abbiano intrapresa una lotta efficacissima contro il morbo che depauperava intere popolazioni. Ma non sarebbe stato meglio che l'avessimo fatto noi stessi?

3. — Le parti del mondo nel bilancio granario. Il raccolto del 1917-1918 è calcolato in difetto di 122 milioni di quintali in Europa contro l'eccesso di 109 in America, 22 in Asia e 58 in Oceania, con una riserva quindi di ben 67.

4. — *La terra ai contadini.*

Secondo statistiche di recente pubblicate (e non, forse, senza uno scopo), dei 14,4 milioni di ettari di terreno in Italia 6 erano geriti a salariati, 7 a conduzione familiare e 1,4 erano culture arboree: ora dei 9 milioni di agricoltori erano 5 salariati (a mese, anno, giornate) e 4 erano mezzadri, fittavoli, conducenti o lavoranti terreni propri o della famiglia: dunque un maggior numero di salariati lavorava minore estensione di terre.

D'altra parte è stato calcolato che di 28,5 milioni di ettari di terreno ben 13 erano... fuori discussione (0,5 demanio; 4,5 boschi; 8 improduttivi) e i restanti 15,5 (come si vede un poco superiori a quelli indicati sopra: ma sono forse i terreni alberati che danno la differenza) erano posseduti da 6,9 milioni di possessori: ma non 2 ettari a ognuno, come sarebbe forse proporzionato alla forza di lavoro di una famiglia di possessori, sibbene:

3,4 a 5,2: dando ad ognuno un podere minimo (minore di 1 ettaro).
3,5 a 1,0: dando ad ognuno un podere medio (minore di 4 ettari).

2,6 a 0,34: dando ad ognuno un podere grande (minore di 8 ettari).

6,0 a 0,36: dando ad ognuno un podere massimo (maggiore di 8 ettari).

Dunque vi è ancora molta polverizzazione e molto accentramento: infatti le due categorie estreme assorbono quasi $\frac{2}{3}$ del totale terreno.

5. — Le Camere di commercio si lagnano perchè non furono consultate dal Governo nel proporre i recenti provvedimenti legislativi; gli operai si lagnano perchè dicono che consultandole si fanno leggi di classe: e chi sa che, ancora una volta, non abbiano ragione tutti due: un meno ristretto egoismo gioverebbe a tutti, ma dovrebbe essere praticato da tutti.

6. — È stato recentemente osservato dai tecnici che il cuoio più si concia e meno riesce adatto alla lavorazione: ecco un caso in cui la diminuzione del costo è condizione di miglior prodotto: allora a mantenere tale stasi nel miglioramento della produzione non possono essere interessati che solo i detentori di uno degli elementi produttivi e non è improbabile che ciò si verifichi, e che quindi la produzione non migliori.

7. — Voglio segnalare queste parole, trovate in un giornale di affari, parole a cui può bene sottoscrivere anche un teorico dell'economia: «Venga il vino spagnolo, che è a buon mercato, ed il nostro vada nei paesi dove si paga di più!». Per una volta tanto teorici e pratici dell'economia vanno d'accordo, forse anche perchè questi commercianti sono intelligenti e vedono il loro tornaconto in più vasto orizzonte.

8. — Le azioni delle società anonime in ottobre, secondo gli indici del Bachi, variarono così (e queste cifre hanno gran valore di indici):

+ 17 % i trasporti terrestri: — 34 % gli automobili (1);

+ 9 % i carboni: — 14 % le meccaniche e metallurgiche.

+ 5 % la lana: — 13 % le miniere.

+ 1 % il lino: — 8 % le immobiliari.

9. — *Errata corrige.* Nel numero del 6 ottobre dell'*Economista* va corretta la parola *forme* con *FRANE* del regime giuridico liberale: e non è sola: ve ne sono altre, che verremo segnalando. *Riuscito* va corretto in *RIUNITO*.

GIULIO CURATO.

Dazi comunali durante la guerra.

Il *Bollettino dell'Unione statistica delle grandi città italiane* pubblica un interessante studio dell'egregio prof. Giusti sugli effetti della conflagrazione mondiale sulle entrate daziarie dei grandi Comuni italiani nel periodo gennaio-giugno 1917.

Risulta che su 63 Comuni dai quali pervennero i dati, 27 soltanto indicano un aumento di fronte al 1° settembre 1916, mentre nel periodo antecedentemente esaminato (settembre-dicembre 1916) si aveva aumento in 43 Comuni su 76. Evidentemente gli effetti delle

restrizioni di consumi venivano a togliere i benefici effetti finanziari dovuti alla maggiore introduzione di vino e alle nuove addizionali.

Gli aumenti principali si verificarono nei Comuni di :

Terni	+ 48,8	%
Sampierdarena	+ 29,5	%
Padova	+ 21,0	%
Vicenza	+ 16,3	%

Si ebbero invece diminuzioni notevoli nei Comuni di :

Potenza	— 32,6	%
Ravenna	— 19,8	%
Cremona	— 19,1	%
Cosenza	— 19,0	%
Chieti	— 15,9	%
Caltanissetta	— 15,8	%

Fra le maggiori città ebbero aumenti :

Milano	+ 14,8	%
Torino	+ 13,5	%
Bologna	+ 4,3	%
Livorno	+ 2,6	%
Napoli	+ 1,1	%
Venezia	+ 0,6	%

mentre presentarono diminuzioni :

Palermo	— 15,1	%
Firenze	— 4,2	%
Roma	— 3,1	%
Genova	— 2,4	%

L'addizionale governativa dette i massimi proventi nel 1° semestre 1917 a :

Milano	con L.	1.892.158
Torino	» »	1.617.287
Roma	» »	1.606.036
Napoli	» »	928.749
Genova	» »	893.569
Firenze	» »	614.774
Bologna	» »	316.176

Cospicue somme per addizionale comunale sulle bevande vinose ed alcooliche si incassarono nel 1° semestre 1917 a :

Milano	con L.	691.626
Torino	» »	539.001
Roma	» »	401.514
Genova	» »	297.856
Napoli	» »	232.119
Firenze	» »	204.925
Venezia	» »	145.494

Nelle altre città il provento non superò le lire 100 mila

L'Azienda farmaceutica di Milano.

L'Azienda fu impiantata dal 26 gennaio 1917 al 20 gennaio 1918. Essa ora comprende : la Sede centrale, Direzione, Amministrazione, Laboratorio di preparazione, Magazzino, Dispensario : le due Farmacie Fatebenefratelli, in via Fatebenefratelli, n. 9 e in via S. Vittore, n. 30 ; e dieci dispensari riionali.

Nei dispensari si provvede alla somministrazione dei medicinali ai poveri della città, distribuiti in sette zone, dietro presentazione delle presettive ricette mediche. E si spediscono anche le ricette del Pio Istituto di Santa Corona, Ambulanze delle Specialità Mediche e chirurgiche, del Dispensario Antitubercolare di via Bergamini, del Comitato dell'emigrazione trentina, e dell'Ufficio II del Comitato Generale di Assistenza civile per la guerra.

La Farmacia Fatebenefratelli a Porta Nuova costituisce la parte più interessante dell'Azienda Farmaceutica, in quanto in essa si compiono tre diversi servizi, tutti egualmente importanti.

La fornitura dei medicinali all'Ospedale Medico in luogo serve a diminuire notevolmente le spese di gestione ; questa fornitura è fatta secondo il formulario comune, ed è sottoposta a vari oneri di capitolato.

Il servizio per i poveri è abbastanza rilevante ; oltre che i poveri abitanti nella zona, vi accorrono volentieri anche quelli dimoranti in altri quartieri, specialmente nei casi di urgenza ; poichè la Farmacia presta normalmente servizio fino alle ore ventuna, e il servizio notturno vi è continuo, in forza del capitolato.

Per il servizio al pubblico, la clientela tende ad allargarsi con un progresso lento e sicuro.

Dalla gestione dei Padri Fatebenefratelli furono ereditati dei prodotti che rimangono, nella formula di preparazione, di proprietà della Opera Pia : lo Sciroppo Jodotannico, l'Acqua detergiva per capelli, formula di Padre Celso, e un cerotto resinoso.

La ricerca di questi prodotti, che hanno trovato innumerevoli imitatori, è incessante, e la loro vendita costituisce uno degli elementi principali dell'attività del bilancio.

Anche gli altri fattori si elevano continuamente. Antica è la fama della Farmacia, che, attraverso i cambiamenti di gestione, ha conservato il suo nome per la serietà del servizio, la precisione delle preparazioni e la cura con cui si è sempre evitato ogni mercantilismo.

Alla preparazione si provvede in luogo, dove la vastità dei locali e la disponibilità dei mezzi permettono di compiere certe preparazioni più facilmente e meglio che non al Laboratorio di preparazione.

Così si allestiscono in luogo, oltre ai prodotti speciali già accennati, gli altri medicinali che la Farmacia tiene pronti per la vendita al pubblico. Essi sono :

Sciroppo di Lattosolfato di Calcio e Ferro, Sciroppo di Salsapargilla ; Pomata borica composta ; Polvere dentifricia al Calolo ; Acqua di Colonia ; Acqua Matricaria Fatebenefratelli ; Elixir di China ; Elixir di Rabarbaro composto ; Gliccolato Jodo Jodurato ; Olio di fegato di merluzzo al proto odore di ferro ; Sciroppo di catrame alla codeina ; Vino Chinato ; Vino di China ferruginoso.

La Farmacia è riccamente fornita di Specialità Medicinali : e poichè dalla qualità del pubblico non si è obbligati alla rimborsa affannosa di tutto quanto la quarta pagina suggerisce all'umanità sofferente, anche il genere di specialità di cui è fornita contribuisce a dare alla Farmacia quell'impronta di serietà e di correttezza che costituisce la sua caratteristica precipua.

La Farmacia Fatebenefratelli a S. Vittore segna un continuo progresso. Essa dispone di un ricco rifornimento di medicinali ed è retta cogli stessi criteri di serietà dell'altra.

L'accuratezza del servizio fa sì che essa annoveri fra i propri clienti molti ed importanti Istituti di educazione e di assistenza sanitaria.

Il lavoro che si svolge alla Sede centrale non presenta soverchio interesse per il pubblico, in quanto si tratta di particolari strettamente tecnici e amministrativi.

Prossimamente sarà presentato il rendiconto dei primi sei mesi di gestione. Ora si possono dare poche cifre approssimative, ma sufficienti a chiarire la portata dell'Azienda.

Per i poveri furono spedite oltre 130 mila ricette con 250 mila prescrizioni ; gli Uffici e Istituti presentarono circa 400 Buoni per ritiro di medicinali e di materiale di medicazione, per l'importo di 40 mila lire, gli incassi delle Farmacie raggiunsero le 56 mila lire e di 7.00 lire è l'importo di altre spedizioni di medicinali.

Così, mentre nel bilancio si era previsto nell'anno un incasso di 50 mila lire, nel solo semestre si sono superate complessivamente le 100 mila lire e mentre la spesa è preventivata in L. 800 mila, nel semestre non si raggiunge il terzo di questa cifra.

Risultati questi ottimi invero, tanto più se si considerano le gravi difficoltà del momento.

Non bisogna però arrestarsi sul primo successo : l'organismo ancora delicato, ma che ha già dato così buona prova, deve essere curato colla massima diligenza e colla massima avvedutezza.

Dal suo cammino devono essere tolti gli ostacoli che ne possono inceppare il progresso.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Raccolto mondiale dei cereali. — Secondo il *Bollettino dell'Istituto Internazionale di agricoltura*, risulta che la produzione mondiale dei cereali sino ad oggi è stata eccellente in paragone della produzione del 1917. La produzione di frumenti per i paesi seguenti : Spagna, Regno Unito di Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera, Canada, Stati Uniti, India Britannica, Giappone, Egitto e Tunisia è stata di 546.235 migliaia di quintali. Per la segala la produzione nei paesi seguenti : Spagna, Italia, Olanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera, Canada, e Stati Uniti è stata di 40.724 migliaia di quintali. Riguardo all'orzo la produzione dei paesi seguenti : Spagna, Regno Unito di Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera, Canada, Stati Uniti, Giappone, Egitto e Tunisia è stata di 129.418 migliaia di quintali. La produzione dell'avena per i medesimi paesi, meno l'Egitto, è stata di 363.984 migliaia di quintali. La produzione del mais per i paesi seguenti : Spagna, Italia, Svizzera, Canada, Stati Uniti e Giappone è stata di 724.870 migliaia di quintali. L'Istituto possiede pure i dati della produzione del luppolo in Germania nel 1918 che è stata di 8.313 quintali, corrispondenti solamente all'8,90 per cento della produzione del 1917. Inoltre si sa che la produzione totale del riso bruto nelle Indie orientali neerlandesi ammonta a 64.368.518 quintali contro 59.881.884 nel 1917. Concludendo, la produzione agricola, sino ad oggi, nei differenti paesi dell'Europa e dell'Asia che hanno fornito dati all'Istituto, si può considerare come favorevole benchè le piogge abbiano provocato un certo ritardo nelle semine.

Accordo economico finanziario Italo-Svizzero. — Il 28 nov. scorso è stato ratificato a Berna tra l'Italia e la Svizzera un accordo economico e finanziario colà firmato dai rispettivi loro delegati in data del 22 ottobre.

Questo accordo, il quale sostituisce quello finora vigente dell'8 maggio 1915, è stato concluso per la durata di dieci mesi dal 1° no-

vembre 1918, con facoltà nelle due parti contraenti ed a partire da 1° marzo 1919 di denunciarlo con due mesi di preavviso, e contiene le disposizioni seguenti:

1° Il Governo italiano si impegna a lasciare esportare in Svizzera dal 1° nov. 1918 al 31 agosto 1919 le merci qui appresso menzionate secondo le modalità fissate dal regolamento in esecuzione:

a) suini 7.500 capi d'un peso globale massimo di 10.500 quintali, colla facoltà per la Svizzera di prendere per base dei suoi acquisti il peso soltanto;

b) uova 6000 quintali;

c) pollame 1000 quintali;

d) frutta, legumi conservati 1.000 quintali e legumi freschi 35.000 quintali tra i quali 20.000 di cavoli fiori e 15.000 di diverse specie di legumi freschi compresi aglio e cipolle;

e) conserva di pomodoro 1.000 quintali;

f) pula di riso 10.000 quintali;

g) concianti 1.800 quintali;

h) scorza di quercie 1.000 quintali;

i) piriti di ferro 24.000 tonnellate.

l) zolfo 5.000 tonnellate.

m) canapa 2.000 tonnellate.

n) filati di canapa; su domanda da presentarsi mensilmente ed a valere sul contingente globale previsto per la esportazione.

o) caffè 7.500 sacchi;

2) Gli importatori svizzeri potranno liberamente procurarsi le mercanzie sopraindicate ad eccezione dei suini, della pula di riso, e dello zolfo che saranno acquistati secondo regole speciali convenute fra le parti contraenti.

3) Il Governo svizzero si impegna a lasciar esportare in Italia le seguenti mercanzie, in rate mensili, dal 1° nov. 1918 al 31 agosto 1919:

a) cellulosa 12.000 quintali;

b) legname 25.000 tonnellate;

c) materie coloranti: 7.000 quintali.

Per le mercanzie enumerate ai paragrafi 1 e 3, le quantità non domandate e quelle che per una ragione o per l'altra non saranno potute uscire durante il mese, saranno riportate al mese seguente alla condizione tuttavia che i residui arretrati siano liquidati entro due mesi al più tardi dopo la scadenza del presente accordo.

5) Le formalità richieste per l'applicazione dell'accordo saranno adempite dal Ministero degli Affari Esteri e dalla Legazione di Svizzera a Roma per le domande svizzere, e viceversa dal dipartimento svizzero dell'economia pubblica e dalla R. Legazione d'Italia a Berna, per le domande italiane.

6) Il R. Governo autorizza inoltre l'esportazione in Svizzera nel più breve termine:

a) delle quantità non ancora esportate dei filati di cotone venduti ad importatori svizzeri a mezzo di contratti denunciati alla Associazione Cotoniaria italiana entro il 20 luglio 1917.

b) delle quantità di tessuti di cotone grezzi, uniti e lavorati, imbiancati, tinti e stampati (tariffa doganale svizzera Pos. 560-392), venduti con contratti denunciati entro il 30 settembre 1917 all'Associazione Cotoniaria Italiana.

7) È di comune accordo deciso al riguardo dei cotoni grezzi di proprietà svizzera che si trovano per qualsiasi ragione fermati o depositati in Italia e che alla data del presente accordo non siano ancora sortiti dal Regno in seguito a difficoltà di ordine vario, che il R. Governo lascerà esportare in Svizzera 1.500 balle di cotone nel più breve termine possibile.

Il lotto sarà composto in parte con balle specialmente indicate dal Governo Svizzero e pel rimanente con balle che il Governo Italiano designerà fra quelle appartenenti attualmente a Case svizzere tenendo conto nella più larga misura possibile delle indicazioni fornitegli al Governo Svizzero.

Con l'esecuzione delle misure indicate ai par. 6, e 7 dell'accordo saranno ritenute come liquidate tutte le questioni in sospeso tra l'Italia e la Svizzera relative a cotoni greggi, a filati ed a tessuti di cotone.

8) Tutte le importazioni svizzere considerate in questo accordo saranno sottomesse al regime della S. S. S. e dei contingenti. L'esportazione dalla Svizzera in Italia si farà sotto regime della S. T. S.

9) La Svizzera acconsente alla formazione di un gruppo finanziario svizzero e lo autorizza a fare delle anticipazioni mensili ad un consorzio di banche italiane. Queste anticipazioni saranno messe a disposizione delle banche italiane sotto forma d'aperture di credito portanti due titoli. Le anticipazioni saranno richieste in conformità di un accordo speciale a intervenire tra il gruppo finanziario svizzero ed il Consorzio bancario italiano.

Raccolto del 1918 negli Stati Uniti. — Il raccolto del grano pel 1918 negli Stati Uniti batterà tutti i records precedenti. Esso salirà a 918.920.000 *boisseaux* (13 litri): quello del grano d'inverno sale a 555.725.000 *boisseaux*; quello della primavera a 363.195.000 *boisseaux*.

Le cifre per gli altri raccolti sono le seguenti: Mais 2.717.750.000; Avena 1.535.297; Orzo 236.505.000; Saraceno 19.473.000; Patate ordinarie 381.279.000; Patate zuccherine 85.473.000; Lino 15.606.000; Riso 41.918 mila; Pere 10.194.000; Mele 198.389.000; Barbabietole 6.458.000; Fagioli 17.682.000.

Il raccolto del tabacco sale a 1.265.362.000 libbre *avoirdupois* (453.544 grammi); cifra non mai raggiunta fino ad ora. Gli aumenti sono in questa ragione: Mais 68,6 per cento di aumento; Saraceno 75,6; Patate 73,7 per cento; Patate zuccherine 77,4; Lino 70,8; Riso 85,4; tabacco 87,4; Barbabietole 89,6.

Esposizione Finanziaria

fatta alla Camera dei Deputati nella seduta del 26 novembre 1918 dal Ministro del Tesoro On. FRANCESCO NITTI.

Onorevoli Colleghi!

Non mai come ora il ministro del tesoro ha il rude compito di dire a voi tutta la verità sulla nostra situazione.

Dopo lunga, grave e gloriosa guerra, ove tanto fiore di gioventù ha sacrificato se stesso alla patria, noi abbiamo difficile opera di ricostruzione.

I rapporti economici sono stati profondamente mutati dalla guerra. La nostra stessa struttura demografica ha risentito il danno di tante perdite.

Per la prima volta l'Italia ha combattuto e vinto, dopo molti secoli di dolori, di servitù, di rinunzie, la sua grande guerra nazionale. Ha combattuto e ha vinto, e la vittoria è tanto più grata al nostro cuore, in quanto ci è costata maggior sacrificio e maggior dolore.

La morte e la vita sono fenomeni della stessa natura e mai, come dopo tanta opera di morte, è tanto bisogno di vita. Dopo le grandi guerre è in generale in tutti gli animi un bisogno di rinnovazione.

Co'oro che han sofferto aspirano più fortemente alla vita.

Il malcontento è una grande forza sociale. Non sono giammai capaci di grandi opere i popoli soddisfatti e rassegnati. Tutto è nel saper trasformare le energie del malcontento in forze vive di rinnovazione civile e umana e dipenderà da noi, dal nostro sforzo di volontà, dal nostro spirito di solidarietà, se anche quelli che sono nell'ora attuale motivi di preoccupazione diventeranno forze vive di rinnovazione.

Condizione prima di ogni successo, anzi di ogni grande opera umana è vedere la verità, esaminare con spirito sereno la situazione, nulla occultare, anzi nulla mitigare.

Dopo la lunga notte di dolore e di ansie, il popolo vede oggi non soltanto l'alba della sua grandezza nazionale, ma anche la luce anti-meridiana della sua rinnovazione sociale e economica. Ogni arduo proposito, ogni speranza di rinnovazione devono dunque basarsi sulla precisa ed esatta conoscenza della realtà, guardarla tutta, guardarla interamente nel bianco degli occhi, come direbbe il più profondo conoscitore dell'anima umana, il grande tragico inglese.

La guerra ha distrutto un grande numero di ricchezze, ha spostato le forme della produzione, ha sconvolto antichi ordinamenti, ha dato al popolo nuove idee e nuova concezione della vita.

I fattori economici hanno una grande importanza, ma al disopra di essi sono sempre i fattori morali. Un esercito non è forte soltanto per le sue artiglierie e per il numero dei soldati, ma anche e sopra tutto, per l'anima che lo ispira.

Un popolo non trionfa nella lotta economica soltanto per la ricchezza di cui dispone, ma anche, e sopra tutto, per il suo spirito di espansione e di vita, per il senso di disciplina, per il sentimento di solidarietà nazionale.

Uno stesso pugno di crusca serve a ingrassare animali da carne e a dare al nobile cavallo le forze che gli permettano di sfidare la velocità del vento, come una stessa quantità di ricchezza, dal punto di vista del progresso umano, può valere diversamente. I nostri amici di estremo oriente, i giapponesi, hanno mostrato come con poca ricchezza si possano compiere grandi opere, e si avviano ora trionfalmente alla conquista della grande ricchezza.

Così, se alcuna cosa io dirò, la quale sembri poco lieta o poco piacevole, non importa. Sono le anime timide quelle che vacillano dinanzi al pericolo, ma sono gli spiriti forti che nel pericolo raddoppiano di energia.

Ora il nostro avvenire economico è interamente nelle nostre mani. Noi dobbiamo contare sopra tutto su noi stessi, sulla nostra volontà di vivere e di vincere, sulla fede nostra in questa Italia piccola di territorio, anche oggi che i suoi confini di natura sono raggiunti, sempre grande nella sua potenza intellettuale, in questa Italia nuova e antica.

Durante la guerra, fra tutti i paesi dell'Intesa, l'Italia è in prima fila per la intensità dei sacrifici che ha sopportati. Data la composizione demografica, essa ha avuto il maggior numero di uomini sotto le armi, il maggior numero di fronte alla popolazione maschile adulta. È il solo dei grandi paesi nell'Intesa che, non avendo a sufficienza o non avendo punto le materie prime più necessarie e non avendo titoli di credito sull'estero, ha dovuto subire perdite proporzionalmente più gravi, produrre in condizioni più difficili.

La nostra industria, sia pure a costielevati, ma nel complesso non più elevati di quelli degli altri paesi, ha dato prova, con pochi mezzi, di saper produrre anche in condizioni difficilissime. Senza dubbio vi sono stati non pochi inconvenienti, ma non era possibile che inconvenienti non vi fossero.

Perché le energie che si sono dischiuse nella guerra non devono completarsi nella pace?

Deve venire da noi non solo oggi parola di fede, ma sopra tutto opera di fede.

Quando ci volgiamo indietro a guardare lo sforzo compiuto da un anno a questa parte, la visione delle difficoltà vinte ci dà nuova fiducia di avvenire.

Prima di fare qualunque considerazione o programma è necessario indicare le cifre precise che riguardano la nostra situazione finanziaria.

CONTO CONSUNTIVO 1917-18.

Il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1917-18, presentato al Parlamento il 30 novembre 1916, recava nelle due categorie entrate e spese effettive e movimento di capitali, un avanzo reale di 593 milioni.

Tale risultanza, però, per effetto principalmente dei bisogni determinati dallo stato di guerra, subì nel corso dell'esercizio notevolissime variazioni, per effetto di leggi e di decreti, tanto che l'avanzo si mutò in un disavanzo di 9 miliardi e 824 milioni.

Dal rendiconto generale consuntivo la situazione appare di molto migliorata. Per quanto le risultanze della gestione non sieno definitive, trovandosi tuttora in corso i relativi accertamenti, può con fondamento presumersi che il bilancio si chiuderà con un disavanzo reale sensibilmente inferiore.

Le cifre che seguono possono in poca parte subire modificazioni; dobbiamo quindi ritenerle, se non in tutto come definitive, almeno come sicuro indice della situazione.

Han contribuito le maggiori entrate per 3 miliardi e 279 milioni e le economie conseguite nelle spese per 334 milioni; ne deriva un beneficio complessivo di 3 miliardi e 613 milioni. Il disavanzo di 9 miliardi e 824 milioni viene quindi a ridursi a 6 miliardi e 221 milioni, a cui fu fatto fronte con mezzi ordinari di tesoreria.

Le entrate effettive, previste in 3 miliardi e 714 milioni, saranno assai attendibilmente accertate in 7 miliardi e 496 milioni, con un aumento di 3 miliardi e 782 milioni. Siffatto aumento è la risultante di maggiori e di minori entrate. Fra i maggiori proventi meritano cenno: le tasse sugli affari per 145 milioni: le imposte indirette sui consumi per 38 milioni: le privative per 409 milioni; le imposte dirette per 513 milioni; i proventi delle poste, dei telegrafi e dei telefoni per 35 milioni; i proventi e ricuperi di portafoglio per 1 miliardo e 280 milioni; le tasse sul movimento ferroviario per 47 milioni: le quote di cambio per dazi di importazione versati in valuta cartacea per 159 milioni; le entrate eventuali per 1 miliardo e 55 milioni; la partecipazione dello Stato agli utili dei tre Istituti di emissione per 13 milioni: i profitti della Cassa depositi e prestiti devoluti al Tesoro per oltre 3 milioni, e il ricavo dalla vendita dello zucchero di Stato per 28 milioni. Fra le minori entrate va ricordato il mancato cospite di circa 84 milioni per il dazio sul grano.

Questi aumenti di entrata, oltreché al materiale incremento delle diverse voci ed alle norme di rigorosa valutazione seguite nello stabilire le relative previsioni, sono da attribuire ai nuovi cespiti istituiti, per i quali non venne presunto gettito alcuno in sede di bilancio. Tali sono: il contributo sui terreni bonificati, le tasse di bollo sulla vendita di gemme, gioielli ed altri oggetti preziosi, sulle profumerie e specialità medicinali e sui conti di trattoria; l'imposta sulla fabbricazione dei saponi e la tassa di consumo sul caffè.

Le entrate per movimento di capitali, previste in 599 milioni, saranno presumibilmente accertate in 12 miliardi e 775 milioni, con un aumento di 12 miliardi e 176 milioni, risultanti per 12 miliardi e 397 milioni da prestiti contratti sotto varie forme all'interno ed all'estero, e per 221 milioni da minori entrate. La somma di 12 miliardi e 397 milioni è al lordo dell'importo di buoni del Tesoro convertiti in titoli del quinto prestito consolidato 5 per cento, importo che trovasi conteggiato in 868 milioni fra le spese per movimento di capitali, per cui il ricavo netto dei prestiti risulta di 11 miliardi e 529 milioni.

Le spese effettive, che in sede di previsione furono valutate in 3 miliardi e 190 milioni, può ritenersi che verranno accertate in 25 miliardi e 339 milioni con un aumento di 22 miliardi e 149 milioni. A costituire l'aumento concorsero in modo essenziale le spese determinate dalla guerra e stanziare nei bilanci militari ed in quello dell'assistenza militare e le pensioni di guerra in 18 miliardi e 580 milioni, dei quali 1 miliardo e 324 milioni per sussidi ai congiunti bisognosi dei militari alle armi e 175 milioni per pensioni privilegiate di guerra.

Maggiori spese per cospicuo ammontare si riscontrano poi nei bilanci dei diversi Ministeri: notevole fra le altre quelle di 1 miliardo e 822 milioni per il traffico marittimo; 510 milioni per interessi di prestiti; 202 milioni per compenso di lire 3,50 per ogni cento lire di capitale nominale dei titoli di consolidato 5 per cento del quarto prestito nazionale, presentati per la equiparazione in titoli del quinto prestito; 51 milioni per fabbricazione, emissione e collocamento del quinto prestito nazionale; 208 milioni per assistenza a profughi di guerra; 199 milioni per spese di cambio, oltre quelle che hanno fatto carico ai fondi relativi a spese comunemente dipendenti dalla guerra; 81 milioni per acquisto di tabacchi ed esercizio dei monopoli; 20 milioni per provvedimenti a favore dei consumi popolari; 20 milioni per restituzione e rimborso di imposte; 16 milioni per

acquisto di saccarina ed altre materie inerenti allo zucchero di Stato; 14 milioni per la difesa della Colonia eritrea in dipendenza degli avvenimenti internazionali; 15 milioni per impianti produttori di energia elettrica per le industrie di guerra; 12 milioni per soprassoldo ad equipaggi di navi mercantili requisite; 9 milioni per la mobilitazione agraria ed altre concernenti l'agricoltura; 8 milioni per aumento al fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine; 7 milioni e mezzo per l'officina carte valori; 5 milioni per sussidi ai pescatori bisognosi danneggiati dal divieto di pesca.

La maggiore spesa occorsa nel 1917-18 per aumento di stipendio e di retribuzione e per indennità di caro viveri al personale di ruolo ed avventizio delle amministrazioni civili e militari dello Stato, ai maestri elementari iscritti nei ruoli provinciali ed ai salariati e corpi organizzati dello Stato, fu di oltre 320 milioni, dei quali 82 milioni per i ferrovieri.

La spesa per movimento di capitali, da 531 milioni, previsti con il progetto di bilancio del novembre 1916, si eleverà verosimilmente ad 1 miliardo e 203 milioni, con un aumento di 672 milioni risultante da 868 milioni di buoni del Tesoro convertiti in titoli del quinto prestito nazionale, come già si è accennato, e per 196 milioni da diminuzioni in altre partite le quali, peraltro, hanno perfetto riscontro nell'entrata.

ESERCIZIO 1918-19.

Il bilancio per l'esercizio finanziario 1918-19, presentato al Parlamento il 30 novembre 1917, offriva un avanzo reale di 289 milioni risultante dalle due categorie delle entrate e spese effettive e del movimento di capitali.

La cifra della previsione, però, al 30 ottobre testè decorso, si muta in un disavanzo di 3 miliardi e 893 milioni in conseguenza delle variazioni introdotte nei diversi stati di previsione per effetto di leggi e di decreti, tenuto calcolo degli oneri derivanti dal nuovo Ministero per gli approvvigionamenti ed i consumi, oltre che dell'incremento nelle entrate sulla base delle risultanze del primo quadrimestre dell'anno finanziario e del ricavo di prestiti sotto varie forme emessi a tutto il periodo. A tale disavanzo fu fatto fronte con mezzi ordinari di tesoreria.

Accennerò sommariamente alle cause principali di variazioni.

Le entrate effettive, previste in 4 miliardi e 419 milioni, salgono a 5 miliardi e 540 milioni, con un aumento di un miliardo e 121 milioni, dovuto per 800 milioni alle entrate principali e cioè alle tasse sugli affari, alle imposte indirette sui consumi, alle privative, alle imposte dirette ed ai proventi postali, telegrafici e telefonici, e per la rimanente parte alle entrate minori. Gli aumenti nelle entrate principali dipendono anche dai nuovi cespiti tributari relativi alle tasse di bollo sui biglietti e sulle tessere di abbonamento delle tramvie, degli omnibus e delle linee di navigazione interna, ed all'imposta sui compensi in eccedenza allo stipendio fisso, assegnato dalle società commerciali ai propri dirigenti e procuratori, per i quali cespiti niuna previsione venne fatta nel progetto di bilancio, essendo i medesimi stati istituiti in tempo posteriore alla presentazione del documento alla Camera dei deputati.

Le entrate per movimento di capitali salgono da 557 milioni a 3 miliardi e 739 milioni con un aumento di 3 miliardi e 182 milioni, derivanti quasi per intero da ricavo di prestiti.

Le spese effettive, presunte in 4 miliardi e 207 milioni, sono salite a 12 miliardi e 664 milioni con un aumento di 8 miliardi e 457 milioni, dovuto per 5 miliardi e 408 milioni a spese di guerra iscritte nei bilanci dei Ministeri della guerra, della marina e delle armi e munizioni e per 800 milioni a spese per sussidi ai congiunti bisognosi dei militari alle armi.

Il rimanente importo di 2 miliardi e 249 milioni trae la sua origine da altre passività, fra le quali le più importanti sono: 1 miliardo nel bilancio del Ministero dei trasporti per spese inerenti al traffico marittimo; 347 milioni per interessi relativi al quinto prestito consolidato 5 per cento; 360 milioni per spese di assistenza ai profughi di guerra; circa 45 milioni per maggiori oneri riguardanti i servizi delle privative; 16 milioni per spese di coniazione di monete in ferro nichel ed in nichel puro; 13 milioni e mezzo per spese di difesa della Colonia eritrea; 10 milioni per provvedimenti a favore dei consumi popolari; 35 milioni per maggiori spese degli uffici postali e telegrafici, anche per provvedere a necessità determinate dallo stato di guerra; 7 milioni e mezzo per spese dell'officina carte valori; oltre 7 milioni per spese di propaganda della guerra; circa 7 milioni per spese determinate dagli avvenimenti internazionali e da sussidi ai connazionali rimpatrianti, di competenza del Ministero degli affari esteri; 16 milioni per sussidi straordinari alle aziende di servizi pubblici urbani, di tramvie, omnibus, e navigazione interna; 10 milioni per aggio sui vaglia internazionali pagati in valuta cartacea, 1 milione e mezzo per acquisto di motori e macchine agrarie da concedersi agli agricoltori per lavori di raccolta dei prodotti e per quelli di preparazione dei terreni. (Continua).

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

	31 ottobre 1918	30 novembre 1918
ATTIVO.		
N. in cassa e fondi presso Ist. eruis. I.	114.251.654,78	109.004.724,22
Cassa, cedole e valute	1.520.404,82	1.653.975,59
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.600.601.617,05	1.682.779.410,35
Effetti all'incasso	60.075.861,99	66.358.580,50
Riparti	165.467.964,13	168.104.116,28
Effetti pubblici di proprietà	43.267.581,01	49.978.640,80
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers	16.539.509,64	16.539.509,50
Anticipazioni su effetti pubblici	10.026.157,54	10.512.367,29
Corrispondenti - saldi debitori	943.404.867,71	940.874.254,50
Partecipazioni diverse	26.098.531,94	26.238.202,79
Partecipazioni Imprese bancarie	18.585.357,44	18.585.357,44
Beni stabili	1 —	1 —
Mobili ed imp. diversi	23.443.602,91	24.714.524,23
Debitori diversi	2.883.368.207 —	2.757.061.290 —
Spese amministr. e tasse esercizio	21.774.529,93	23.872.235,14
Totale . . . I.	6.145.482.927,82	6.081.314.855,78
PASSIVO.		
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500) I.	208.000.000 —	208.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	41.600.000 —	41.600.000 —
Fondo riserva straordinaria	39.100.000 —	39.100.000 —
Fondo previdenza pel personale	17.171.477,11	17.225.584,24
Dividendi in corso ed arretrati	2.437.885 —	1.985.835 —
Depositi in c. c. e buoni fruttiferi	509.738.714,50	530.313.671,31
Accettazioni commerciali	66.699.262,95	54.819.801,65
Assegni in circolazione	94.223.983,81	90.772.824,66
Cedenti effetti all'incasso	100.260.105,01	92.129.905,70
Corrispondenti - saldi creditori	1.017.983.297,55	1.979.801.321,18
Creditori diversi	102.537.928,54	105.334.498,80
Cred. per avallo depositanti titoli	2.883.368.207 —	2.869.591.557,99
Avanzo utili esercizio 1917	749.144,24	749.144,24
Utili lordi esercizio corrente	39.993.902,39	43.840.711,01
Totale . . . I.	6.145.482.927,82	6.081.364.855,79

Credito Italiano

SITUAZIONE

	31 ottobre 1918	30 novembre 1918
ATTIVO.		
Azionisti saldo Azioni L.	24.500 —	—
Cassa	161.464.864,90	151.437.123,65
Portafoglio Italia ed Estero	1.293.585.028,80	1.349.540.765,65
Riparti	202.543.922,15	195.340.079,50
Corrispondenti	717.840.254,95	715.864.274,50
Portafoglio titoli	39.767.607,65	39.854.082,95
Partecipazioni	5.021.765,30	5.190.999,05
Stabili	12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi	68.923.252,90	66.325.782,50
Debitori per avalli	95.433.670,55	89.835.781,30
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati	4.794.077,50	4.831.640,35
Depositi a cauzione	2.622.115,50	2.657.515,50
Conto titoli	2.254.970.372,45	2.379.505.429,10
Totale . . . I.	4.859.491.482,55	5.012.823.484,05
PASSIVO.		
Capitale I.	150.000.000 —	150.000.000 —
Riserva	24.000.000 —	24.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	524.735.071,25	536.277.632,70
Corrispondenti	1.650.058.384,45	1.693.391.042,50
Accettazioni	32.098.904,85	20.190.765,95
Assegni in circolazione	68.945.228,80	64.535.491,10
Creditori diversi	37.512.953,15	27.005.504,90
Avalli	95.433.670,55	89.835.781,30
Utili	14.320.654,05	15.592.580,95
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4.794.077,50	4.861.640,35
Depositi a cauzione	2.622.115,50	2.657.515,50
Conto titoli	2.254.970.372,45	2.379.505.429,10
Totale . . . I.	4.859.491.482,55	5.012.823.484,05

Monte dei Paschi di Siena

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

	31 ottobre 1918	30 novembre 1918
ATTIVITA		
Cassa: Numerario L.	5.853.832,18	5.853.832,18
Cambiali	2.596.913,07	2.596.913,07
Titoli: Emessi o garant. dallo Stato	169.050.812,48	169.050.812,48
Cartelle fondiarie	4.661.645,06	4.661.645,06
Diversi	2.251.202,80	2.251.202,80
Riparti	2.750.000,00	2.750.000,00
Depositi presso Istituti di emissione	3.140.040,07	3.140.040,07
Corrispondenti — Saldi attivi	3.244.392,28	3.244.392,28
Partecipazioni	2.558.078,57	2.558.078,57
Anticipazioni e C. C. su titoli	10.767.954,69	10.767.954,69
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	159.504,00	159.504,00
Portafoglio	27.220.254,12	27.220.254,12
Sofferenze: Cambiali scadute	325.181,64	325.181,64
Cambiali garantite da ipoteca conv.	59.115,14	59.115,14
Crediti ipotecari	110.371.684,90	110.371.684,90
Crediti chirografari	34.980.186,72	34.980.186,72
Beni immobili	4.231.101,06	4.231.101,06
Crediti diversi	11.254.219,23	11.254.219,23
Totale dell'Attivo I.	401.475.918,01	401.475.918,01
Valori in deposito: A cauzione	67.434.005,88	67.434.005,88
A custodia	49.234.274,67	49.234.274,67
Per cause diverse	500.148,22	500.148,22
Totale generale I.	518.644.346,78	518.644.346,78
PASSIVITA		
Elargizioni anticipate	90.435,54	90.435,54
Interessi passivi e tasse	11.710.912,48	11.710.912,48
Spese d'amministrazione	1.556.993,01	1.556.993,01
Totale generale I.	532.002.627,81	532.002.627,81
PATRIMONIO		
Risparmi L.	169.778.893,70	169.778.893,70
Depositi vincolati	40.346.042,35	40.346.042,35
Buoni fruttiferi	27.379.187,25	27.379.187,25
Conti corr. a chèques	53.000.891,59	53.000.891,59
Totale dei Depositi I.	290.504.994,89	290.504.994,89
Correntisti — per depositi infruttiferi	6.111.070,24	6.111.070,24
Cartelle fondiarie: in circolazione	70.778.500,00	70.778.500,00
estratte	443.000,00	443.000,00
Corrispondenti — Saldi passivi	4.239.760,14	4.239.760,14
Cassa di previdenza per gli impiegati	129.447,99	129.447,99
Debiti diversi	15.120.150,67	15.120.150,67
Totale del Passivo I.	384.332.924,23	384.332.924,23
PATRIMONIO		
Riserva ordinaria I.	14.377.903,20	14.377.903,20
Fondo perdite eventuali	267.454,21	267.454,21
Totale del Passivo e del Patrimonio I.	398.968.281,64	398.968.281,64
Depositanti di valori: Cassa prev. impieg. (sede)	325.784,59	325.784,59
Id. id. (succursale)	150.839,00	150.839,00
Diversi	116.688.805,27	116.688.805,27
Totale generale I.	516.136.710,41	516.136.710,41
Rendite e profitti	15.865.917,10	15.865.917,10
Totale generale I.	532.002.627,81	532.002.627,81

Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

	31 ottobre 1918	30 novemb. 1918
ATTIVO.		
Azionisti a saldo azioni L.	13.440.100 —	13.427.200 —
Numerario in Cassa	109.706.243,36	128.762.644,92
Fondi presso Istituti di emissione	2.150.370,10	1.870.062 —
Cedole, Titoli estratti - valute	1.878.295,34	1.647.303,44
Portafoglio	1.010.564.075,01	1.042.935.740,76
Conto Riparti	113.164.228,57	105.608.226,39
Titoli di proprietà	76.793.298,99	80.276.903,61
Titoli del Fondo di Previdenza	3.605.188,27	3.864.218,63
Corrispondenti - saldi debitori	926.187.140,07	954.988.241,66
Anticipazioni su titoli	7.376.888,57	6.078.022,31
Debitori per accettazioni	7.948.168,91	5.761.415,18
Conti diversi - saldi debitori	8.482.992,67	9.199.872,23
Esattorie	71.910.32	251.250,88
Partecipazioni	14.767.264 —	15.050.185,59
Beni Stabili	17.383.059,88	17.383.059,86
Società anon. di Costruzione « Roma »	1.800.000 —	1.800.000 —
Mobili, Casette di sicurezza	500.000 —	500.000 —
Debitori per avalli	80.495.408,14	80.174.882,24
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	4.449.082,69	4.631.721,78
presso terzi	1.074.494.536,25	80.445.012,60
in deposito	82.422.738,07	1.105.477.066,56
Spese di amministrazione e Tasse	16.077.478,95	18.169.751,57
Totale . . . I.	3.576.782.008,09	3.681.572.615,04
PASSIVO.		
Capit. soc. N. 360.000 Azioni da L. 500 L.	180.000.000 —	180.000.000 —
Riserva ordinaria	20.000.000 —	20.000.000 —
Riserva ordinaria esercizio in corso	2.079.800 —	2.079.800 —
Fondo per deprezzamento immobili	771.183 —	429.105 —
Azionisti - Conto dividendo	8.840.584,12	4.897.281,89
Fondo di previdenza per il personale	518.934.474,40	548.558.523,45
Dep. in c/c ed a risparmio	21.259.785,62	22.260.238,81
Buoni frut. a scadenza fissa	1.432.398.967,18	1.477.010.521,52
Corrispondenti - saldi creditori	7.946.163,91	5.761.415,18
Accettazioni per conto terzi	92.249.160,91	89.348.013,58
Assegni in circolazione	23.744.646,98	27.496.866,72
Creditori diversi - saldi creditori	80.495.408,14	80.174.882,24
Avalli per conto terzi	1.161.356.357,01	1.190.553.799,94
Esattorie	302.974,73	302.974,73
Conto Titoli	31.402.574,09	35.198.191,99
Avanzo utili dell'esercizio precedente	—	—
Utili lordi del corrente esercizio	—	—
Totale . . . I.	3.576.782.008,09	3.681.572.715,84

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omessi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banca di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (r)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute	80.623	96.362	104.982	97.592	45.447	104.485	115.766	92.818	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.552
percentuale	100	119,41	130,15	121,04	100	229,90	254,68	204,22	100	167,84	155,77	86,00	100	105,63	157,25	158,58
Portafogli cambiali	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.626	792.188	894.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.660	90.015	98.776	116.751
percentuale	100	90,28	186,79	217,73	100	131,62	313,44	202,27	100	114,31	249,87	229,39	100	93,12	102,18	120,78
Corriss. saldi debitori	293.629	339.005	395.646	601.686	168.492	172.452	226.642	337.145	94.681	137.155	230.274	447.599	119.546	71.892	106.579	142.463
percentuale	100	115,45	134,92	170,85	100	103,59	136,13	202,49	100	144,85	274,89	472,74	100	60,13	88,25	110,80
Riparti	74.457	59.898	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.646	21.117	56.858	40.992	22.070	13.923	8.781	15.788
percentuale	100	80,73	90,94	120,86	100	73,75	75,64	151,69	100	126,85	339,34	246,25	100	63,08	30,72	68,61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	78.877	54.328												

6 Istituti di Emissione Italiani
(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
	31 ag.	10 sett.	20 agi	31 ag.	20 ag.	31 ag.
Cassa..... I.	—	—	346.751	359.049	74.108	70.146
Specie metalliche .	895.041	895.190	221.926	221.928	477	477
Portaf. su Italia...	557.420	749.056	258.505	273.103	92.760	95.699
Anticipazioni....	597.778	558.339	1.057.711	1.088.465	32.347	35.668
Fondi sull'estero (portaf. e c/c) . . .	775.247	711.000	107.027	103.738	24.580	24.740
Circolazione.....	8.068.208	8.017.940	1.69.179	1.883.382	429.467	433.324
Debiti a vista . . .	828.370	742.023	128.416	149.254	112.087	128.500
Depos. in c/c frutt.	546.248	648.252	118.682	120.765	67.277	85.300
Rap. ris. alla circ.	38.84%	39.33%	41.61%	37.86%	29.41%	33.89%

7 (Situazioni definitive).

Banca d'Italia.	10 giugno		31 luglio	
Oro I.	831.149.478	818.152.870		
Argento	78.268.941	77.047.355		
Valute equiparate .	537.384.095	553.076.918		
Totale riserva I.	1.445.802.515	1.448.277.045		
Portafoglio su piazze italiane .	744.420.138	786.265.673		
Portafoglio sull'estero .	22.118.441	22.154.992		
Anticipazioni ordinarie .	635.063.248	657.432.933		
al Tesoro .	360.000.000	360.000.000		
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1) .	2.795.009.000	3.000.000.000		
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2) .	849.022.339	854.865.987		
Titoli .	220.051.565	219.562.757		
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3) .	516.000.000	516.000.000		
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. .	295.739.878	198.122.336		
Depositi .	14.242.486.414	18.847.271.376		
Circolazione .	7.513.366.650	7.848.807.900		
Debiti a vista .	872.257.098	1.078.487.362		
Depositi in conto corrente fruttifero .	872.257.098	549.531.324		
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. .	87.712.732	184.563.740		
Rapporto riserva a circolazione (4)	32,71	33,50 %		

8 Banco di Napoli.

	20 luglio		31 luglio	
Oro I.	196.430.682	196.432.069		
Argento	30.139.143	30.139.143		
Valute equiparate .	114.469.682	169.033.608		
Totale riserva I.	341.039.507	345.604.821		
Portafoglio su piazze italiane .	285.430.000	288.482.000		
Portafoglio sull'estero .	8.032.825	49.478.715		
Anticipazioni ordinarie .	130.002.735	146.915.891		
al Tesoro .	1.051.658.000	1.067.688.000		
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2) .	248.086.604	307.210.578		
Titoli .	113.264.112	117.723.127		
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3) .	148.000.000	148.000.000		
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. .	4.295.099	4.416.156		
Depositi .	1.968.122.079	2.029.335.279		
Circolazione .	1.850.845.000	1.866.832.000		
Debiti a vista .	131.953.000	145.101.000		
Depositi in conto corrente fruttifero .	134.297.000	121.451.000		
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. .	943.164	2.061.774		
Rapporto riserva a circolazione (4)	46,64 %	43,63 %		

9 Banco di Sicilia.

	20 luglio		31 luglio	
Oro I.	39.743.297	39.743.297		
Argento	9.576.005	9.577.342		
Valute equiparate .	21.268.949	21.613.884		
Totale riserva I.	70.588.244	70.934.523		
Portafoglio su piazze italiane .	104.726.000	99.606.000		
Portafoglio sull'estero .	12.041.391	12.023.446		
Anticipazioni ordinarie .	35.800.000	32.404.000		
al Tesoro .	31.000.000	31.000.000		
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2) .	46.808.600	51.919.623		
Titoli .	32.463.600	33.958.441		
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3) .	36.000.000	36.000.000		
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. .	39.768.762	32.511.717		
Depositi .	608.549.103	619.682.668		
Circolazione .	—	419.135.000		
Debiti a vista .	105.917.000	109.743.000		
Depositi in conto corrente fruttifero .	34.838.000	30.948.000		
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. .	40.677.646	33.925.832		
Rapporto riserva a circolazione (4)	44,61 %	35,28 %		

(1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 12, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63.
 (2) RR. DD. 18 agosto 1914, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.
 (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
 (4) Al netto del 40 % dei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo la circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini del RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914 n. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

10 BANCO DI NAPOLI
Cassa di Risparmio - Situazione al 30 aprile 1918

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi	Libretti	Depositi
Situazione alla fine del mese precedente	144.528	234.796.615	351	2.432.22	144.877	234.799.047
Aumenti del mese...	1.824	20.842.615	32	493,40	1.850	20.843.098
Diminuzione del mese	148.350	235.639.230	383	2.915,52	146.733	255.642.145
Situaz. al 30 apr. 1918	148.916	237.994.955	366	2.652,88	145.587	237.997.607

Istituti Nazionali Esteri

11 Banca d'Inghilterra.

	(000 omessi)		1918	1918
			31 luglio	28 agosto
Sessione d'emissione				
Biglietti emessi I.s.			83.013	87.336
Debito di Stato			11.015	11.015
Altre garanzie			7.434	7.434
Oro monetato ed in lingotti .			60.560	68.886
Sessione di Banca				
Capitale sociale Ls.			14.552	14.552
Dep. pubbl. (compresi i conti del Tes., delle Casse di rispar., degl'agenti del Deb. naz., ecc.) .			37.789	34.918
Depositi diversi			138.441	136.110
Tratte a 7 giorni e diversi			10	10
Rimanenza			3.435	3.499
Garanzie in valori di Stato			58.601	59.454
Altre garanzie			106.787	99.253
Biglietti in riserva			28.142	29.723
Oro, argento monetato in riserva			697	659

12 Banca di Francia.

	(000 omessi)		1918	1918
			8 agosto	5 settembre
Oro in cassa Fr.			3.396.213	3.399.041
Oro all'estero			2.037.108	2.037.108
Argento			304.849	320.174
Disponibilità e crediti all'estero .			1.497.079	1.656.453
In portafoglio			1.018.541	652.498
Effetti prorogati			1.068.409	1.063.558
Anticipazioni su titoli			338.416	823.254
Anticipazioni permanenti allo Stato			200.000	200.000
nuove allo Stato			19.350.000	18.114.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri			3.452.000	3.463.000
Spese			7.774	12.536.000
Biglietti in circolazione			29.476.586	29.721.388
C. C. del Tesoro			68.403	328.602
C. C. particolari			3.088.564	3.277.165
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim. .			—	—

13 Banca Nazionale Svizzera.

	(000 omessi)		1918	1918
			7 maggio	23 maggio
Cassa oro Fr.			376.758	376.148
Cassa argento			55.489	56.773
Biglietti altre Banche			21.329	19.939
Portafoglio			300.572	271.836
Crediti a vista all'estero			35.588	31.540
Anticipazioni con garanzia titoli			10.013	10.000
Titoli di proprietà			38.738	39.978
Altre attività			11.517	24.170
Capitale			28.440	28.440
Biglietti in circolazione			697.603	671.844
Debiti a breve scadenza			10.527	102.761
Altre passività			19.737	27.341

14 Banca dell'Impero Germanico.

	(000 omessi)		1918	1918
			15 agosto	23 agosto
Metallo M			2.468.000	2.468.000
Biglietti			1.928.000	1.991.000
Portafoglio			15.968.000	15.959.000
Anticipazioni			12.000	6.000
Circolazione			12.930.000	13.111.000
Conti Correnti			8.124.000	8.155.000

15 Banche Associate di New York.

	(000 omessi)		1918	1918
			11 maggio	18 maggio
Portafoglio e anticipazioni Doll.			4.531.590	4.594.885
Circolazione			36.361	36.536
Riserva			424.236	482.227
Eccedenza della riserva sul limite legale . . .			42.912	49.540

16 Banche della Federal Reserve.

	(000 omessi)		1918	1918
			3 maggio	10 maggio
Riserve oro Doll.			1.855.940	1.883.135
Totale attività			3.772.495	3.772.495
Depositi e garanzie			1.897.562	2.107.050
Circolazione			1.574.278	1.589.193

17

	Incasto metallico		Circolazione fiduciaria	c/c e depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

DANIMARCA - Banca Nazionale

1918 31 maggio	258	3	483	154	88	14	5
1918 29 giugno	269	4	521	110	73	21	5
1918 13 luglio	266	3	512	119	70	19	5

SPAGNA - Banca di Spagna

1918 30 giugno	543	706	1.919	498	446	170	4 1/2
1918 27 luglio	2.144	676	2.944	191	588	383	4 1/2
1918 31 agosto	2.185	653	2.954	1.185	599	396	4 1/2

OLANDA - Banca Olandese

1918 29 giugno	1.507	16	1.947	102	108	250	4 1/2
1918 6 luglio	1.507	16	1.915	122	107	256	4 1/2
1918 13 agosto	143	16	1.930	114	145	213	4 1/2

RUMANIA - Banca Nazionale

1917 15 luglio	493	0	1.696	157	29.	49	5
1917 22 luglio	493	0	1.717	154	296	49	5
1917 29 luglio	494	0	1.730	111	296	53	5

SVEZIA - Banca Reale

1918 30 marzo	361	3	883	180	374	195	7
1918 29 giugno	361	2	955	166	328	165	7
1917 31 luglio	360	2	903	119	158	114	7